

Christian-M. Steiner



Cagliari 2011

LA FAMIGLIA:

PROTAGONISTA DI PROGRESSO E REGRESSO CIVILE E CRISTIANO

La famiglia: più veloce delle istituzioni

La famiglia nella società e nella Chiesa sembra acquistare sempre più peso e diritto. Almeno ha acquistato il diritto di essere menzionata spesso sotto forme diversissime su giornali, ai Tg quotidiani, nei documenti ufficiali della Chiesa e nelle prediche dei papi e vescovi.

Le politiche sociali ed ecclesiali a favore della famiglia, però, fanno ancora molto fatica a essere realizzate. La politica italiana (indipendente dall'appartenenza partitica) dal punto di vista della promozione economica e sociale investe da decenni una minimissima parte del capitale annualmente a disposizione a favore della famiglia. Proprio per questo la seconda conferenza sulla famiglia organizzata dalla Presidenza del Consiglio dei ministri potrebbe essere apprezzato come segno di un cambiamento di priorità politiche. Pare che sia diventato una tradizione condivisa da Destra e Sinistra in quanto la prima conferenza è stata organizzata dal governo di centro sinistra e la seconda dal centro destra.

La Chiesa pur difendendo la famiglia ovunque e investendo sempre più a livello nazionale e diocesano nella formazione degli operatori di pastorale familiare non ha ancora sviluppato un programma formativo effettivo per sacerdoti, religiosi e soprattutto coniugi che conferisce una reale competenza in relazioni coniugali e familiari in modo capillare come teologia, psicologia e pedagogia della famiglia sarebbero in grado di offrire.

Mancano ancora consapevolezza e convinzione che le relazioni coniugali e familiari siano degni di essere studiati e appresi nella loro natura specifica sia a livello umano sia a livello cristiano nelle scuole, nelle parrocchie, nei seminari diocesani e nelle case di formazione di vita religiosa. Ma senza formazione specificamente familiare personale e in coppia l'esperienza fallimentare di vita coniugale e familiare continuerà ad aumentare.

Credo che ci troviamo di fronte a un immenso fenomeno di progresso civile e ecclesiale che sfugge ancora alle istituzioni incaricate di promuovere lo sviluppo della civiltà e della Chiesa, della partecipazione alla vita di Cristo. La nuova situazione della coppia, la parificazione tra uomo e donna, ha fatto emergere nuove potenzialità della vita nuziale e familiare che erano nascoste per millenni come per esempio la centralizzazione della relazione d'amore e del valore della persona come è veramente all'interno della coppia e della famiglia. Modelli di ruoli e comportamenti coniugali, genitoriali e filiali che guidavano le famiglie per secoli ora si rivelano insufficienti e rischiosi per la realizzazione della vita familiare.

“Modelli di ruolo e di comportamento” sono modalità di percepirsi, di volersi, di sentirsi e di comportamenti dei componenti della famiglia che indirizzano pensieri, immagini, desideri, parole, mimica, gesti e azioni in una certa direzione o con un'espressione specifica. Proprio di questo desideriamo occuparci nelle pagine che seguono.

Dal modello patriarcale/matriarcale al modello nuziale di famiglia

Quali disposizioni interiori di pensiero, di volere, di sentire, di immaginazione, di parole e di azioni richiedono le relazioni coniugali, genitoriali e figlie per fare della famiglia oggi il luogo della realizzazione felice di tutte le persone coinvolte? L'espressione classica per queste disposizioni stabili, piacevoli che guidano, nel bene e nel male, la nascita dei nostri pensieri, sentimenti, parole e azioni è "virtù" e "vizi". Se sono disposizioni piacevoli a favore della realizzazione autentica della persona si tratta delle virtù se sono disposizioni piacevoli a scapito della realizzazione della persona vengono nominati vizi. Due esempi: chi tende ad arrabbiarsi per qualsiasi variazione di menu a tavola gode del vizio dell'impazienza o dell'intemperanza, o chi investe e spende con gioia in modo saggio il denaro vive della virtù della liberalità.

Credo che si tratti di un tema centrale per la vita familiare. Il cambiamento epocale della coppia-famiglia da modello patriarcale o matricale (predominio maschile o femminile) al modello nuziale, vale a dire che si basa sulla comunione amorevole ed intelligente dei coniugi parificati, richiede un nuovo modo di pensarsi, di immaginarsi, di volersi, di sentirsi, di dirsi e di realizzarsi come coniugi e di conseguenza come genitori e anche come figli! Se cambia la stabilità del modello patriarcale cambia ogni relazione nella famiglia e di conseguenza anche la percezione di sé e il comportamento di ogni membro della famiglia. Questo cambiamento può creare smarrimento in tutti i componenti della famiglia, anzi sarà inevitabile. Bisognerebbe però capire che questo disagio coniugale, genitoriale e filiale prima di tutto ha radici sì nelle nostre imperfezioni ma poi fortemente nel cambiamento culturale ed ecclesiale in atto.

Prima di tutto: interpretazione consapevole e piacevole della vita familiare

La prima grande apertura e risposta ai grandi cambiamenti in atto prima di tutto potrebbe essere la decisione di VOLER PENSARE LA FAMIGLIA CON GIOIA, voler pensare con amore le persone coinvolte, le loro storie, le loro relazioni, la loro vita quotidiana, le loro personalità ecc. senza dare niente per scontato. Intendo pensare la famiglia con gioia come interpretazione della vita familiare, vale a dire come scoperta progressiva dei vari livelli di senso, di significati e di potenzialità che caratterizzano la vita familiare. Sarebbe un'azione da compiere sia da solo sia in coppia sia con tutta la famiglia.

L'urgenza di questo atteggiamento è richiesto da almeno quattro fattori:

a) Il modello tradizionale della famiglia non necessitava di particolare riflessione sul come realizzare quotidianamente la relazione coniugale e la relazione genitoriale perché i ruoli coniugali e genitoriali erano abbastanza condivisi dai due coniugi, dalla società e dalla Chiesa e perciò i coniugi convergevano anche sui modelli comportamentali da adottare anche se ognuno poi magari ne soffriva in silenzio senza però mettere in dubbio la validità del comportamento. Si attribuiva per es. grandissima importanza all'autorità in famiglia, nella società e nella Chiesa. Esisteva un consenso sociale, ecclesiale e familiare riguardo a questo valore che coordinava un gran numero di modi di pensare, parlare, sentire e comportarsi ed escludeva altri ... che nel corso del novecento sono venuti fuori. Questo ordine preconstituito non richiedeva essere pensato in modo particolare. Ora non è più così! Quando si sposano due persone si incontrano due mondi che generano relazioni non prevedibili, pensieri, sentimenti, parole e azioni che non fanno parte di un ordine precostruito ma sono nuovi per le due, o tre o quattro persone coinvolte. Perciò una domanda diventa

d'obbligo. Che cosa significa questo? O che senso ha? Chi non si affida alla sua intelligenza o chi non applica la sua intelligenza alla vita coniugale e familiare diventerà presto fallimentare. Conviene tenere conto che il metodo millenario di non pensare la famiglia (non esiste una filosofia della famiglia!!!) è ancora il più diffuso anche nelle famiglie più aperte alle nuove dimensioni di vita nuziale. Perciò conviene avere molta pazienza e tenacia nel proporsi la vita della propria coppia e famiglia come tema amabile ed attraente della propria interpretazione personale, coniugale e familiare. In questo senso la tradizione familiare del non pensare la famiglia diventa un fattore importante che spiega perché si fa così tanta resistenza a pensare e interpretare la famiglia in famiglia: non si è mai fatto prima! Il "vizio" del non voler interpretare i significati della vita familiare è ormai uno dei fattori principali del suo fallimento.

b) Il secondo fattore che rende urgente l'acquisizione ed attuazione di questo nuovo atteggiamento nuziale e familiare, del pensarsi coppia e famiglia, consiste nella crescente iniziazione mediatica alla vita virtuale di sempre più famiglie che implica la sostituzione dell'uso della propria intelligenza e della propria volontà con immagini televisivi o di altri schermi. Ne consegue dipendenza dalla vita virtuale e paralisi o "superficializzazione" della vita reale. La vita nuziale e familiare è l'origine per eccellenza della vita reale e della sua gioia profonda e perciò chiamata a dare la prima e più potente risposta a questo fenomeno della virtualizzazione di sempre più grandi fasce della società e della Chiesa. Allo stesso momento conviene tenere conto che proprio questo fenomeno frena lo sviluppo dell'interpretazione della vita nuziale e familiare. Nella misura in cui i coniugi-genitori ne prendono coscienza possono offrirsi alternative liberanti e realizzanti.

c) Il terzo fattore a favore della necessità e bellezza dell'interpretazione consapevole e piacevole della vita nuziale e familiare è la stessa natura della vita coniugale e familiare. "Interpretare" una realtà, un testo, un evento, una persona significa cogliere i vari livelli di senso che nasconde o manifesta la realtà presa in considerazione. La famiglia è un evento ricchissimo di significati palesi e nascosti. Già i maestri medievali, Pietro Lombardo, Alberto Magno, Tommaso d'Aquino, ecc. e prima di loro Agostino parlavano dei diversi significati e sensi della relazione coniugale, le *bona* o *finis matrimonii*. Oggi alla teologia si sono aggiunte psicologia e pedagogia a rivelarci quanto sono ricche queste relazioni. Ma prima ancora della scienza è la stessa esperienza coniugale e familiare che spesso anche in modo doloroso fa toccare con mano come una frase detta e pensata in un modo viene percepita e appunto *interpretata* diversamente dal coniuge o da un figlio e dal proprio genitore. La stessa sorte subiscono sguardi, mimiche, gesti, decisioni, azioni ecc.. Noto che molti coniugi, genitori e figli vivono questo fenomeno prima di tutto come una sofferenza evidenziando l'urgenza di imparare a interpretare insieme quanto avviene all'interno della famiglia nel suo trigenazionale manifestarsi e realizzarsi.

d) Infine possiamo chiamare la famiglia l'istituzione dell'interpretazione originale della vita, della società, della Chiesa e di Dio. E' in famiglia che impariamo ad interpretare qualsiasi aspetto della realtà. Tutte le nostre percezioni a cominciare dalla percezione della nostra stessa persona fino all'essere nella sua complessità, "la vita", sono mediate dalla presenza-assenza, dalla parola, dal silenzio, dal tono di voce, dalle mimiche e gesti dei nostri genitori e fratelli e nonni e zii e cugini. Ogni famiglia è costretta a interpretare la realtà per se stessa si formano così "i miti familiari" come espressione e veicolo della

cultura familiare.” “Con «mito familiare» si intende, quindi, la matrice culturale, valoriale e organizzativa che indirizza e traduce determinati momenti della vita di una famiglia. E’ una sorta di lettura degli eventi e della realtà – più o meno fantasiosa – creatasi lungo le generazioni.”¹ Quanto più è complessa la realtà tanto più competenza è richiesta ai coniugi-genitori per poter offrire interpretazioni che rendono pieno di senso la vita per loro e per i propri figli.

Questi quattro fattori possono diventare motivi forti per darsi il tempo a voler pensare la famiglia.

Si tratta perciò di una liberazione dell’intelligenza nuziale-famigliare intesa in un duplice senso: che i coniugi si decidano a riconoscere la vita coniugale e familiare degna della loro riflessione ed interpretazione e che comincino ad applicarla ad essa in modo regolare.

Dall’interpretazione personale all’interpretazione in coppia e in famiglia

L’interpretazione personale della famiglia che avviene o spontaneamente o volutamente porta in sé l’orientamento verso la condivisione nel dialogo. Una caratteristica grandiosa delle virtù famigliari attuali, delle disposizioni interiori che presiedono alle azioni famigliari nel contesto odierno, consiste nel fatto che hanno il bisogno assoluto di essere frutto di un dialogo, di un confronto, di un consenso, di una costruzione nuziale e familiare. Tutti e due i coniugi vogliono essere pazienti, ma ognuno dei due ha una concezione di pazienza soggettiva. Solo parlando degli eventi e delle azioni concreti si potrà scoprire la concezione personale mia di pazienza e la concezione personale che il mio coniuge ha della pazienza e rispettarle reciprocamente o sviluppare un modo condiviso di pazienza.

Lo stesso dialogare coniugale si rivelerà l’esercizio di una delle virtù nuziale famigliari per eccellenza. Lo stesso dialogo coniugale familiare non ha una grande tradizione culturale familiare e non viene favorito ma piuttosto impedito dalla cultura mediatica e digitale. Conviene tenerne conto quando si incontra la resistenza in se stesso/a e nell’altro a questa grandiosa modalità di costruzione dell’amore. Si tratta di una disposizione da imparare e fa parte dell’autoeducazione. Vorrei sottolineare che il dialogo familiare è una novità culturale sia nella coppia sia tra genitori e figli. Per questo motivo di novità implica che ci troviamo in un campo di esperimenti e ogni famiglia è invitata a scoprirsi pioniere in esso senza perdere la motivazione di fronte a eventuali delusioni. Si tratta di una novità culturale grandiosa che apre la vita umana a nuove qualità di vita.

L’interpretazione personale della famiglia e il dialogo che ne consegue sono perciò due atteggiamenti basi per la costruzione felice della famiglia che si fonda sull’unione di due persone che si amano e non su una persona che comanda e un’altra che obbedisce.

La famiglia - promessa di realizzazione gioiosa di vita

Ogni interpretazione parte da un punto di vista specifico. Quali potrebbero essere punti specifici per un’interpretazione della famiglia che evidenziano la sua

¹ ANDOLFI, MAURIZIO, *Manuale di psicologia relazionale, La dimensione familiare*, Accademia di Psicoterapia della famiglia, 5° Ed. Roma 2009, 37.

vera natura all'attuale stato di progresso e di rivelazione in cui si trovano società e chiesa?

Propongo due punti di vista: uno prettamente familiare e il secondo prettamente cristiano. 1) Potremmo individuare tre eventi fondativi per una famiglia: innamoramento, unione sessuale, generazione-nascita di un figlio. In questi tre eventi o azioni fondativi della famiglia ci dovrebbe essere molta luce per cogliere caratteristiche tipiche della famiglia dai quali dedurre modi di pensarla, di volerla, di sentirla, di immaginarla, di realizzarla. 2) La rivelazione ci presenta la coppia come immagine di Dio e come immagine dell'amore di Cristo e della Chiesa. La coppia è immagine di Dio in quanto unita dall'amore per sempre ed immagine dell'amore tra Cristo e la Chiesa in quanto immersa e partecipe della stessa vita di Dio grazie a battesimo e nozze. Anche questi due punti di vista sono una fonte infinita di luce per cogliere i diversi livelli di senso del fenomeno famiglia.

Vedremo come queste due punti di vista manifesteranno la coppia-famiglia protagonisti di rivelazione della preziosità dell'essere di Dio e della persona umana e promotore ed attuatore della sua realizzabilità.

Domande per la riflessione:

Pensare interpretare la mia/nostra famiglia: quali sono gli aspetti della nostra vita familiare che mi illuminano quando sono nel buio e che in condizioni normali mi fanno gioire?

Dialogare in famiglia: quali momenti di dialogo con il mio coniuge/con i nostri figli mi sono rimasti in modo particolare impressi? Quale era il contenuto e la modalità del dialogo?

*Quali sono per me le virtù, (atteggiamenti interiori positivi) familiari più importanti?
Quali sono per me i vizi (atteggiamenti interiori negativi) familiari più detestabili?*

**ALLA RADICE DELLA PERCEZIONE DI DIO:
FEDE E INCREDULITÀ FAMILIARE**

La famiglia - origine del "credere"

La famiglia ci porta "alla radice della percezione di Dio" in un duplice senso. E' in famiglia che apprendiamo spontaneamente la stessa azione "credere" come vedremo nella prima parte. Senza questo apprendimento dell'azione "credere" nei confronti dei nostri genitori e nei confronti di chi li rappresenta è impossibile imparare a credere in Dio e prima ancora credere nella vita. La nostra relazione con la propria vita è fondamentalmente un atto di fede o di sfiducia nella sua bellezza, nella sua bontà, nella sua verità, nella sua unità e nella sua realizzabilità. Nessuno può avere una certezza matematica riguardo alla verità della nostra vita. Abbiamo fede in tanti testimoni e tante esperienze e conoscenze di vita perciò possiamo vivere.

Oltre all'azione stessa del credere la famiglia ci dona anche i primi contenuti della nostra fede sia della vita umana sia della vita di Dio. Secondo come i nostri genitori ed educatori (in senso largo: nonni, fratelli, insegnanti, catechisti, televisione, storie, play stations, ecc.) ci presentano Dio, ci predicano Dio, ci offrono il primo annuncio noi sviluppiamo una percezione originale di Dio che farà parte di noi finché non la consapevolizziamo approfondendola o correggendola secondo l'autenticità dei suoi contenuti.

La famiglia perciò è casa della nostra fede in un senso molto radicale e profondo. Cogliere le modalità con le quali plasma comunque la nostra fede nella vita umana e divina ci permetterebbe di educare noi stessi e i propri figli e nipotini a una fede molto profonda, viva, realizzante e beatificante. *Sarebbe seminare le parole di chi ha inventato le relazioni familiari secondo la modalità di realizzazione che la stessa vita familiare manifesta.* Le righe che seguono vogliono essere un primo passo in questa direzione.

Un triplice modo di credere

Guardiamo l'azione "credere" da tre punti di vista: a) l'atto di fede umana con il quale ritengo vero ciò che qualcuno mi ha detto senza poter verificare l'esattezza delle sue affermazioni. Perciò mi fido di lui e mi affido di lui.

b) l'atto di fede nell'esistenza di Dio a partire da ciò che vediamo intorno a noi e dentro di noi. L'armonia del cosmo, la preziosità della vita, il senso profondo dell'esistenza ci fanno credere che ci sia Qualcuno che sta all'origine di tutto questo.

c) L'atto di fede che è partecipazione al modo con il quale Dio stesso vede se stesso, le persone, il cosmo

e la storia umana. Si tratta del dono del battesimo, nel quale grazie alla vita, morte e risurrezione di Gesù, Dio ci rende partecipe della sua stessa vita, del suo modo di conoscere e di amare. E' la dignità più grande di cui una persona può essere arricchita.

L'atto di fede nasce in famiglia

“Credere” è un'azione fondante per la vita familiare. Marito e moglie credono di amarsi, nel senso che hanno deciso che l'amore che provano l'uno per l'altro è vero, talmente vero che può durare una vita intera, anzi fare da fondamento a una famiglia intera. Ma non ne hanno una certezza matematica, vale a dire non può essere provato scientificamente. Ne hanno una certezza morale che implica l'assenza di dubbi grazie a una particolare percezione reciproca dell'altro in se stessi. Questo amore reciproco è riconoscibile attraverso segni, gesti, parole e azioni specifiche in grado di rivelare questo amore specifico che vedremo meglio nel capitolo sull'amore.

Molte persone hanno questa certezza senza dubbi dell'amore reciproco molte altre devono per tutta la vita fare degli sforzi particolari per poter credere nell'amore dell'altro verso se stesso. Tutti devono credere che quando la moglie va al lavoro va veramente al lavoro e non dall'amante. Ogni genitore è costretto a credere che il figlio va a scuola quando esce la mattina di casa e che non va a farsi la canna con gli “amici”. Ogni figlio deve fidarsi che il suo genitore vuole il suo bene quando gli vieta di guardare la televisione dopo le 10 di sera anche se non ne coglie il senso. Sarebbe molto utile farsi un elenco degli atti di fede che un coniuge, un genitore e un figlio compiono in un giorno per poter cogliere quanto centrale per noi è l'azione “credere”.

La famiglia si rivela perciò essere una comunione di persone che si basa radicalmente sulla fede dell'uno nell'altro. Anzi possiamo affermare che l'atto di fede come azione umana nasce proprio all'interno della famiglia e raggiunge nella famiglia la sua massima espressione perché è la premessa indispensabile per ogni relazione coniugale, genitoriale, filiale e fraterno. Se non credo in ciò che il coniuge, il figlio, il genitore, il fratello o il nonno mi dice non è possibile stare in relazione con lui. Il neonato ha un bisogno vitale di credere che la mamma e il babbo gli fanno del bene quando l'allattano, lo vestono e lo mettono nella culla. Poter credere nei genitori è per i fanciulli, bambini e adolescenti come l'aria per il corpo.

Come l'atto di fede rende possibile l'inizio e la crescita della vita delle persone in seno alla famiglia così l'atto di fede sta all'origine di ogni nuova famiglia e della sua crescita. Gli sposi credono che si possono donare reciprocamente per tutta la loro vita. E' il massimo della fede umana, fa venire la vertigine e di fatto molte coppie attualmente non si vedono in grado di compiere quest'azione che da millenni fonda le civiltà umane in quanto azione fondante per poter dare vita a una nuova persona.

In famiglia si può stare bene credendo l'uno nell'altro. Di fatto in famiglia si sta molto male quando uno o più componenti della famiglia si rivelano non più degni di fede, è più grave se i due coniugi dubitano l'uno dell'altro ma anche il non credere nei figli o nei genitori rende la vita familiare molto difficile.

La credibilità familiare

Proprio perché l'atto di fede è fondante per le relazioni familiari impariamo in famiglia anche la modalità di credere, vale a dire le manifestazioni dell'altra persona che in me suscitano la fede in lui. Il sorriso della mamma rivela al bambino la sua affidabilità. La premura per il cibo e il vestito dà ai bambini la sicurezza che i loro genitori sono affidabili. La premura per il cibo e per il vestito può dare agli adolescenti l'impressione che i genitori non sono più affidabili perché le loro manifestazioni di premura vengono interpretate come mancanza di fede in loro.

Da questo piccolo esempio notiamo quanto è fondamentale curare e aggiornare le modalità con le quali esprimo il mio essere attraverso gesti, parole, mimiche, azioni ecc.. Affinché il coniuge, il figlio, il genitore possa credere in me ho bisogno di trovare modalità di espressione che rendono intelligibile e convincente quanto porto dentro di me. Sono invitato dalla natura delle stesse relazioni familiari alla cura della mia credibilità intrafamiliare. Altrettanto sono invitato a leggere nell'altro per scoprire quali sono i suoi modi di esprimere le sue verità. Ogni persona che compone la famiglia ha un suo linguaggio emotivo, verbale, comportamentale attraverso il quale si manifesta come è veramente.

Curare perciò il proprio linguaggio e studiare con amore quello di tutti gli altri componenti della famiglia può aiutare molto a crescere nella fede reciproca. Parlare in famiglia di questo, come il singolo si percepisce creduto dagli altri e come può migliorare le sue modalità di espressione, potrebbe aiutare molto a migliorare le relazioni familiari.

Espressioni della fede familiari:

Consapevolezza della diversità dei linguaggi familiari:

La prima implicazione della consapevolezza delle diversità dei linguaggi che caratterizzano i componenti della mia famiglia è rendersi conto che siccome anche il mio linguaggio è percepito come "diverso" dagli altri componenti della mia famiglia non posso dare per scontato che io possa essere sempre capito da tutti quando parlo o comunico. Questa presa di coscienza potrebbe aiutarmi a liberarmi dalla pretesa di essere sempre e subito capito e far crescere in me il desiderio e la pazienza di spiegarmi a chi risponde alle mie parole in modo non adeguato.

Il secondo aspetto liberante dell'ammissione dell'esistenza di diversi tipi di linguaggi intrafamiliari potrebbe essere la gioia e l'interesse di conoscere i vari linguaggi che compongono il mio continente "famiglia": linguaggio femminile, maschile, genitoriale, filiale (prenatale, neonato, fanciullo, bambino, adolescente, giovane, adulto), il linguaggio del nonno, della nonna, e infine del linguaggio personale di ogni membro della famiglia.

Percezione sinfonica del linguaggio familiare: essere aperto verso significato delle parole, della mimica, del tono di voce, dei gesti del contesto, della storia dell'argomento trattato nella vita del familiare e nella storia con me.

Cura dell'immagine di me e dei familiari in me. Promozione, difesa e arricchimento dell'immagine di me e dei miei familiari grazie alle manifestazioni familiari.

Retorica familiare: imparare linguaggio che corrisponde e favorisce la luce e l'energia personalizzante dei ruoli, relazioni e dinamismi familiari.

Vizi contro la fede familiare:

L'incredulità familiare

L'incredulità familiare riguarda qualsiasi aspetto fondante della vita familiare. E' l'azione con il quale non aderisco ai dinamismi tipici della vita familiare. Quando non credo nella mia amabilità di donna pur ricevendo tanti abbracci dai propri figli. Quando non comunico il mio amore verso la moglie perché non ritengo abbastanza credibile per lei.

L'eresia familiare

E' il persistere in convinzioni erranee di alcuni aspetti fondanti della relazione coniugale e familiare. Se per esempio non credo nella bellezza del mio corpo come il mio coniuge me lo rivelo perché ancora attaccato/a a un'idea di bellezza adolescenziale o mediatica. O non credo negli apprezzamenti che il mio coniuge rivolge alla mia capacità di lavorare, di cucinare, di mettere in ordine la casa, di educare i figli, di fare l'amore, di gestire le relazioni con i propri genitori, ecc.

L'apostasia familiare

E' il non abitare il proprio ruolo familiare e le relazioni familiari come personalizzazione di me stesso. Quando non credo nel mio ruolo coniugale, genitoriale, filiale, fraterno mi escludo la comunione familiare e divento un "apostata familiare".

Abito il lavoro, gli amici, la famiglia d'origine, il gioco o altre dipendenze.

La cecità mentale familiare

La cecità mentale familiare è il abituale non vedere della preziosità e grandezza della vita familiare sotto forma di un'immagine crescente di tutto quanto compone la mia vita familiare.

L'ottusità familiare dei sensi

Con ottusità familiare dei sensi si può intendere la perdita o mai coltivata sensibilità dei cinque sensi riguardo tutto quanto caratterizza la bellezza, la verità, la dolcezza e la promozione della vita familiare. La vita familiare richiede per sua natura il coinvolgimento di tutti i cinque sensi in un modo personalizzante. I miei occhi, i miei orecchi, il mio olfatto, il mio gusto e i mio tatto sono in grado di comunicarmi l'amabilità del mio coniuge quotidianamente. Se non educo questi miei cinque sensi alla percezione piacevole dell'essere del mio coniuge e alla conseguente comunicazione della sua preziosità al mio coniuge attraverso i miei cinque sensi e i suoi cinque sensi non si attua la percezione

quotidiana della crescente percezione del valore delle nostre persone e la loro conseguente realizzazione.

Questa personalizzazione dei cinque sensi coinvolge altrettanto i figli. E' attraverso i mie, nostri e i loro cinque sensi che percepiscono l'immagine che porto, che portiamo in me, in noi e costruiscono la loro immagine di sé di conseguenza. E' di fondamentale importanza comunicare ai figli l'amore verso i propri cinque sensi e la capacità e il gusto di educarli.

I "precetti" della fede familiare

I precetti della "scienza familiare" e della "intelligenza familiare" trasformano in imperativo morale, in "dovere familiare" la conoscenza dei ruoli, relazioni e dinamismi familiari. Presiedono allo studio dell'interpretazione della vita familiare rendendo il pensare la famiglia attraente, piacevole e parte integrante e illuminante della mia mentalità quotidiana. Quanto detto implica il dialogo coniugale e familiare per i necessari aggiornamenti.

La fede in Dio azione dell'intelligenza umana

La nostra intelligenza non solo è in grado di imparare a credere nelle relazioni umane e nella vita umana che si realizza attraverso di esse ma anche in colui di tutto questo è l'Origine. La grandezza, la coerenza e complessità della vita umana e la bellezza del cosmo conducono il nostro conoscere alla convinzione che ci sia Qualcuno che di tutto questo è l'Inventore, l'Autore e il Responsabile. "La stessa santa madre chiesa ritiene e insegna che Dio principio e fine di ogni cosa, può essere conosciuto con certezza mediante la luce naturale della ragione umana a partire dalle cose create; «infatti, dalla creazione del mondo in poi, le sue perfezioni invisibili possono essere contemplate con l'intelletto nelle opere da lui compiute» (Rm 1,20)."²

Siamo invitati a riconciliarci con questa capacità della nostra intelligenza. Quando guardiamo la geniale armonia del cosmo e il suo sofisticato sistema di funzionamento, contemplare la vita di una persona, la storia della nostre civiltà e non riusciamo a dirci: questo è frutto del caso allora diciamo a noi stessi: è ragionevole credo nel Creatore della cosmo. Questo atto di fede è un'azione della nostra intelligenza umana. E' un giudizio preciso sulla realtà che è doveroso compiere con certezza per coerenza con l'intelligibilità di tutta la natura.

La fede battesimale come partecipazione alla conoscenza di Dio

Il battesimo genera in noi un nuovo modo di credere in Dio. Nel battesimo si attua un'incredibile miglioramento di qualità di vita. Di fatto Cristo stesso glorioso nella celebrazione del battesimo attraverso segni semplicissimi mi immerge nella stessa vita del Padre vicinissimo, del Figlio amabilissimo e dello Spirito amatissimo, dello stesso Dio che ammiro con la mia intelligenza Creatore di tutto il cosmo! Mi rende partecipe della vicinanza che Dio stesso ha a se stesso, a me, a ogni cosa. Mi comunica il modo con il quale conosce ed ama me, il Golfo degli Angeli-Platamona, la rugiada, Piazza Castello-il Castello, il bidello del nostro condominio, le mattonelle della cucina, ecc. .

² Concilio VaticanoI, Dei Filius, 2, Denzinger 3004.

Qui il mio atto di fede non è più solo un'azione umana come quando credo al figlio ciò che mi dice o quando credo che Dio ha creato la vita umana perché è una realtà troppo intelligente per poter essere frutto di un caso. Quando riconosco che Dio è felicissima Trinità, che ama donarsi sotto la figura del pane e del vino, ecc. è Dio stesso che mi rivela delle verità che alla mia sola ragione non sono accessibili. Ecco sto partecipando al modo con il quale Dio conosce se stesso e il suo modo di relazionarsi a noi.

Come Gesù mi rende partecipe del suo modo di conoscermi, di conoscere il mondo così mi rende partecipe del suo modo di conoscere la stessa famiglia da lui creata. Dove posso scoprire che cosa pensa Dio della famiglia? La Sacra Scrittura, la vita della Chiesa nei sacramenti, nella sua liturgia, nei testi del magistero e di teologia fanno sempre più vedere quanto Dio pensa del mistero famiglia.

La Parola di Dio subito in principio si occupa della famiglia o meglio della creazione dell'essere umano sotto forma di coppia:

“27 Dio creò l'uomo a sua immagine; a immagine di Dio lo creò; maschio e femmina li creò. 28 Dio li benedisse e disse loro: «Siate fecondi e moltiplicatevi, riempite la terra; soggiogatela e dominate sui pesci del mare e sugli uccelli del cielo e su ogni essere vivente, che striscia sulla terra». ... 31 Dio vide quanto aveva fatto, ed ecco, era cosa molto buona. E fu sera e fu mattina: sesto giorno.”³

Rivelando l'essere umano “a immagine di Dio” possiamo dedurre che questo essere a immagine di Dio sia una chiave di interpretazione della vita umana, coniugale e familiare molto efficace.

Credo che si possa applicare questo essere a immagine di Dio in un senso molto largo e concreto: sono a immagine di Dio sia le singole persone che compongono la famiglia sia le relazioni che uniscono la famiglia. “Essere a immagine di Dio” significa assomigliargli in un certo modo, rivelarlo, manifestare il suo essere e la sua presenza.

Se tutta la famiglia è a immagine di Dio si potranno scoprire tantissimi modi per i quali essa gli assomiglia, lo rivela, lo rende percepibile e credibile. Visto dal punto di vista di Dio questa prospettiva si mostra ancora più affascinante: se la famiglia è a immagine di Dio è a immagine dell'Essere infinito di Dio, perciò non sarà mai possibile scoprire tutti i quanti aspetti nei quali la famiglia assomiglia a lui, essendo lui infinito!

Allo stesso momento possiamo dire: quanto più conosciamo la vita di Dio e quanto più conosciamo la vita della famiglia tanto più possiamo scoprire come la famiglia assomiglia a Dio e tanto più possiamo sperimentare come Dio si manifesta nella famiglia. Siccome Dio si manifesta gradualmente e anche la famiglia solo gradualmente scopre e realizza le sue potenzialità possiamo essere certi che ogni anno, ogni mese, ogni settimana, ogni giorno possiamo aspettarci nuove scoperte ... una volta imparato a guardare la famiglia in questa duplice luce.

Infine dobbiamo ancora chiarire una premessa fondamentale: Se la famiglia è a immagine di Dio l'essere a immagine di Dio non è una sua caratteristica periferica ma il suo mistero, la sua natura più intimo. Si deve trattare di aspetti di vita familiare che caratterizzano la sua vita quotidiana più intima e concreta. Si deve trattare di aspetti di vita che ci sono profondamente familiari ma che solo alla luce della fede svelano la loro grande dignità e preziosità.

³ Genesi 1, 27-31.

Aspetti dell'essere famiglia a immagine di Dio

Partiamo dal testo della Genesi: Dio crea attraverso la parola a sua immagine. A) Il **potere generante** delle parole nella famiglia è enorme e continuamente in atto. Notiamo la reciprocità di questo potere. Sia i coniugi tra di loro sia i genitori verso i figli sia i figli verso i genitori attuano in modo potente il loro potere di generare con le loro parole ... a immagine di Dio. "Il ti voglio bene." della figlia di tre anni fa rivivere la mamma, il papà, il nonno e la nonna. "Ti amo quando apri la porta" con queste parole della moglie nell'orecchio il marito si dirige rigenerato verso il posto di lavoro. "Mi piaci come scrivi." La figlia adolescente si sente fortemente valorizzata per queste parole paterne.

Credersi a immagine di Dio riguardo a questo aspetto significa prendere coscienza che questo potere che risiede nelle mie parole dipende dal mio essere a immagine di Dio. Attuare la virtù della vita al riguardo vuol dire consapevolmente e gioiosamente utilizzare parole benedicienti per tutti i componenti della mia famiglia, me stesso/a incluso/a! In questo senso prendo sul serio la mia immersione nella vita di Cristo in quanto rende percepibile il suo continuo benedire della famiglia in tutte le sue manifestazioni nel quale mi immerge grazie al mio battesimo.

Incredulità familiare in questo contesto è il non cogliere questo potere benediciente e di conseguenza il non usarlo o l'usarlo male. Non parlare bene alle persone che compongono la famiglia o parlare male a loro purtroppo è un'abitudine molto diffusa. Gli effetti sui componenti della famiglia sono degeneranti e distruttivi. Siccome si tratta di un'energia a immagine di Dio usarla al contrario ha degli effetti devastanti. Quante persone si lamentano perché da piccole i genitori hanno solo sottolineato i loro difetti. Così hanno generato nei figli un'immagine di se stessi che gli frena per tutta la vita. O quanti coniugi soffrono per l'assenza di parole di dolcezza, di apprezzamenti, di incoraggiamenti da parte dei coniugi, pur avendone ricevute tante nel periodo del fidanzamento e nei primi anni del matrimonio. Sono tutti vizi di incredulità con pesanti conseguenze sulla vita familiare che frenano il progresso della famiglia, la realizzazione delle persone che la compongono e offuscano la manifestazione della presenza amabilissima di Dio in essa.

B) La partecipazione viscerale alla vita delle persone come manifestazione della loro preziosità. Genesi e Esodo svelano la vita di Dio come intima partecipazione alla vita dell'uomo svelando la preziosità che ha per lui. Le relazioni familiari sono caratterizzate per questa partecipazione viscerale alla vita l'uno dell'altro causata dalla percezione della preziosità unica di ogni persona che compone la famiglia.

C) Dio si svela profondamente liberatore e promotore della persona umana

D) Dio Amore

E) Dio Trinità

F) Dio che fa esistere

La coppia rappresenta l'unione tra Dio e la sua umanità in Gesù

I coniugi come ministri di Cristo

La consapevolezza liturgica di se stessi:

La vita domenicale

Progetto famiglia alla luce della fede:

Alfabetizzazione familiare-biblica e battesimale delle relazioni e dei componenti familiari per sviluppare una retorica familiare-biblica e battesimale della vita familiare nella vita familiare dando vita a una tradizione familiare in sintonia con se stessa (alfabetizzazione e retorica familiare) con il suo essere a immagine di Dio (alfabetizzazione e retorica biblica) e la sua immersione nella vita trinitaria ecclesiale (alfabetizzazione e retorica battesimale)

Per la riflessione:

In che modo la mia famiglia arricchisce la mia fede? Il mio coniuge come mi aiuta a crescere nella fede? Il mio essere genitore come influisce la mia fede? I nostri figli in che modo ci manifestano Dio?

Parliamo insieme della nostra fede? Quali sono gli aspetti della fede che ci stanno più al cuore?

In che modo riusciamo a considerarci immagine di Dio? Ci benediciamo? Coltiviamo la percezione della preziosità dell'essere di ogni componente della famiglia?

Un patrimonio europeo patrimonio familiare?

I trascendentali dell'essere o le stanze di Raffaello

Stanze di Raffaello Verum, bellum, bonum

Costruzione/decostruzione della prospettiva vitale: speranza e disperazione a colloquio

Speranza umana come amica del tempo

Lo sguardo sull'orologio ci rivela una verità fondamentale della vita umana: il tempo. Anzi ci coinvolge subito in quell'unica direzione che il tempo ci offre e impone: il futuro. Conviene contemplare e ammirare questa caratteristica affascinante e misteriosa del tempo: ha davvero un unico orientamento: il futuro. Il tempo non ci permette di fermarci nell'adesso e ci rende impossibile il ritorno nel passato ma ci spinge ogni secondo verso il futuro. Una verità così centrale e così sicura della vita è degna di essere pensata, curata e consapevolizzata. L'atteggiamento umano che predispone a occuparsi del futuro in questo senso positivo, ammirante, intelligente e costruttivo è la speranza. La speranza prende sul serio questo aspetto centrale della condizione umana, del suo essere rivolta verso il futuro. La prima azione alla quale la virtù della speranza predispone, invita e di cui fa venire il desiderio piacevole è prendersi tempo per pensare il futuro, coglierne le sue caratteristiche e verificare le sue probabilità di abitabilità e personalizzazione.

Di fatto possiamo considerare le virtù come inclinazioni della nostra intelligenza, fantasia, memoria, volontà, sentimenti, emozioni che favoriscono la personalizzazione di tutta la nostra vita intesa come graduale rivelazione delle sue ricchezze e corrispondenti realizzazione delle sue potenzialità in parole, azioni, eventi e progetti. Personalizzazione significa abitarsi sia in quanto alla conoscenza di sé intesa come scoperta dei diversi livelli di significati della mia persona sia in quanto alla realizzazione consapevole e gioiosa di quanto sono in grado di realizzare.

La speranza ci propone di verificare l'abitabilità del nostro futuro, anzi mi sussurra: "Il tuo futuro è personalizzabile." Notiamo però come eventi, azioni, incontri o progetti futuri ci possono creare ansia. L'emozione ansia, lo vedremo ancora meglio guardando la virtù della temperanza, è come ogni emozione una fedele messaggera e rivelatrice che mi comunica la percezione di me nel momento presente. Melo segnala non abitabile o non personalizzabile. L'emozione mi dice: in quella circostanza non ti amerai, non ti ritroverai. Prima di tutto può darsi che davvero non bisogna compiere quell'azione o incontrare quella persona o realizzare quel progetto perché in contrasto con la mia dignità o le mie possibilità reali di vita. Allora la paura o l'ansia del futuro nasce dalla mia coscienza. Ma spesso questa ansia mi dice semplicemente non hai verificato bene il significato dell'azione da compiere. Non abiti bene il valore dell'incontro futuro da compiere o semplicemente non hai proprio reso abitabile la giornata di domani perché non hai ancora progettato niente.

Renderci consapevoli come pensiamo, amiamo, non pensiamo, temiamo o odiamo, gioiamo o ci rattristiamo del nostro futuro ci predispone a interessarci della speranza, a cominciare a coltivarla e a gioirne. Per poter cogliere il significato, il programma narrativo, il messaggio profondo di un film di qualità

bisogna guardarlo molte volte da diversi punti di vista e pian piano si svela in me il suo senso, la sua bellezza ... lo comincio ad abitare, lo sto personalizzando e mi sta personalizzando perché interpretando divento sempre più persona, sempre più me. La stessa cosa vale per il mio futuro: è intelligibile perciò abitabile e personalizzabile. Ne vediamo ora alcuni aspetti in contesto familiare.

Famiglia istituzione due volte progressista

A) La condizione nuziale frutto di una promessa

La famiglia sceglie la condizione umana dell'essere in movimento verso il futuro nel modo più radicale possibile. Il suo stesso fondamento, il consenso matrimoniale, è nella sua seconda parte tutto costruito sul futuro: "ti prometto di esserti fedele nella gioia e nel dolore, nella salute e nella malattia e di onorarti e di amarti tutti i giorni della mia vita." Gli sposi pronunciando queste parole mirabili si regalano azioni e parole future e quotidiane con delle caratteristiche ben precise. Saranno parole, azioni, gesti capaci di manifestare e di realizzare fedeltà, onore e amore. In quanto sono parole indirizzate al coniuge bisogna specificare ulteriormente: io ti prometto di regalarti parole, azioni, gesti, mimica nelle quali tu ti percepirai onorata/o ed amata/o. Ma la mia fedeltà si attuerà proprio in questo che il mio essere quotidiano a tutti i livelli del mio agire si rivelerà abitabile per tutta la tua persona. Ti prometto che ti ritroverai in me, che ti personalizzerò facendoti scoprire in me le tue potenzialità e facendoti realizzare la tua vita insieme a me.

Siamo di fronte a una grandiosa realizzazione della virtù della speranza articolata in progetto di vita. I coniugi infatti sperano di poter realizzare per tutta la loro vita quanto si promettono nel momento della celebrazione delle loro nozze. Da qui si può intuire che la madre di ogni speranza è l'amore. Talmente forte è l'amore tra due sposi che non possono fare altro che sperare che tutta la loro vita sia vissuta come se la promettono con il consenso matrimoniale. Possiamo ancora notare con quale concretezza l'amore genera il futuro comune nell'immaginazione e nel desiderio dei due sposi innamorati e quale intensa gioia genera la speranza di poter realizzare insieme la loro vita. Questa è la speranza normale: che riempie di gioia quando si pensa a realizzazioni future della propria vita. Vi torneremo parlando dell'amore.

b) I figli dicono futuro

Il secondo aspetto di speranza connaturale alla famiglia sono i figli. Lo stesso atto del generare e del concepire può essere considerato uno dei massimi atti di speranza che una persona possa compiere se con speranza si intende la volontà di realizzazione di un grande valore nel futuro. Se la persona umana stessa è il valore umano più grande desiderare la sua esistenza e collaborarvi effettivamente è sperare nel senso più genuino e potente della parola. L'embrione prima e il fanciullo dopo sono perciò il segno e l'attuazione più eloquente della fiducia nel futuro dell'umanità intera e di ogni singola persona e famiglia. L'embrione e il bambino dicono una parola fortissima: crescere, vale a dire futuro! I figli sono perciò la speranza incarnata e vivente di ogni famiglia e dell'umanità. I bambini annunciano e pretendono l'abitabilità del futuro.

Con la stessa forza con la quale i figli dicono “vogliamo crescere, vogliamo futuro!” i genitori, la coppia genitoriale sono il loro futuro, la garanzia quotidiana del loro sviluppo. Succede qualcosa di sconvolgente ai coniugi che diventano genitori: se prima si promettono il dono del futuro reciproco ora da genitori sono già il futuro dei loro figli. I figli abitano il presente nella misura in cui i coniugi attualizzano la loro promessa nuziale di fedeltà coniugale in modo quotidiano. Coppie in crisi suscitano nei figli la preoccupazione del futuro, anzi li costringono a preoccuparsi del legame coniugale per garantirsi il loro futuro (vedi disegno allegato).

Speranza familiare = Progetto coniugale-genitoriale-famigliare

Il linguaggio nuziale-famigliare ha un chiaro accento futuristico. Tutta la vita familiare è strutturata per il futuro, vale a dire per la realizzazione progressiva e graduale di tutti i suoi componenti con la collaborazione e il contributo di tutti i suoi componenti. Ogni componente della famiglia è segno e motivo di nuove possibilità di realizzazione per l'altro: i coniugi per i coniugi, i genitori per i figli, i figli per i genitori, i fratelli per i fratelli, i nonni per i nipotini, i nipotini per i nonni ecc.. Per natura sua la famiglia affida a ogni membro della famiglia il futuro, la realizzazione delle singole persone che fanno parte della famiglia. Questo dinamismo o linguaggio familiare ha il diritto di trasformarsi in progetto e retorica coniugale, genitoriale e familiare. Vera speranza coniugale e familiare ha come obiettivo la realizzazione di tutti i membri della famiglia secondo le caratteristiche tipiche delle loro persone e i dinamismi tipici della famiglia.

Qualsiasi progettazione quotidiana, settimanale, mensile o annuale che tiene conto di questi aspetti è attuazione della speranza familiare umana. Speranza famiglia presuppone perciò il confronto creativo, aperto e frequente dei due coniugi-genitori che si manifestano le loro reali aspettative di vita per se stessi, per la coppia e per la famiglia. La speranza coniugale-genitoriale-famigliare abbraccia tutto quanto è da realizzare in famiglia, anzi è il gusto gioioso di realizzare la famiglia come il valore più grande da realizzare. La magnanimità familiare sceglie le specifiche persone e relazioni che costituiscono la famiglia come il valore più bello da realizzare. Aristotele caratterizza “virtù” in modo lapidare “ciò che è bello fare”.

Per poter essere promotore di speranza nella propria famiglia bisogna prima aver scelto sia come singolo sia come coppia la propria famiglia come oggetto della propria realizzazione gioiosa. In questa luce la famiglia è attuazione continua di speranza profonda e concreta, realizzazione autentica di umanità.

Attualità del pessimismo, figlio segreto della disperazione

Allo stesso momento emerge che il non volersi donare integralmente e per sempre e la bassa natalità in Italia sono frutti di mancata speranza. La mancanza di persone che si vogliono donare l'uno all'altro per sempre e la scarsità di bambini svela una civiltà che non crede nel suo futuro, in senso classico si chiama pusillanimità: la paura di realizzare cose grandi, che è una sotto specie di una delle due grandi nemiche della speranza: della disperazione. La disperazione è proprio caratterizzata dalla convenzione che la vita non è un progetto

realizzabile o che io non ho le forze o i mezzi per poter realizzare una vita veramente felice.

La nostra società è molto discreta quando deve dare nomi ai propri vizi preferisce parlare di pessimismo, insicurezza, precarietà per esprimere la sfiducia nella vita che in realtà è frutto della mancanza di speranza nella vita stessa, che in senso classico si chiama disperazione di cui la soprannominata pusillanimità è un'espressione tipica: il non osare pensare la vita come valore grande da realizzare.

Tanti sono i motivi per questo atteggiamento diffuso. Il pessimismo per es. si basa su una erronea interpretazione del male. Il pessimista pensa che nella sua vita il male sia più grande del bene, che in fondo il male avrà il sopravvento sul bene. Per questo motivo anche la sua vita non riuscirà. Faccia triste, mancanza di motivazione e di energia vitale, sovente lamentarsi sono le manifestazioni tipiche di questo errore di pensarsi.

Il pessimista dal punto di vista dello sviluppo della personalità ha adottato la visione della realtà tipica del bambino o dell'adolescenza: tutti e due tendono ad assolutizzare le esperienze negative nel momento in cui avvengono. L'adulto pessimista ha fatto di questa percezione negativa momentanea il suo stile di vita. Di fatto crede più alla sua esperienza giovanile del male e non prende sul serio la vera natura del male che è sempre privazione di un bene e in quanto tale più piccolo del bene, anzi "bene- dipendente". La mela marcia prima è mela e poi può essere marcia. La rottura di un braccio presuppone la bontà del braccio.

Stress come presunzione

L'altro nemico classico della speranza, la presunzione, oggi si è diffuso soprattutto sotto il nome di stress. Nasce dalla falsa misura delle proprie capacità, frutto di una erronea percezione di sé, cioè il presuntuoso, lo stressato prescinde dal suo essere unità di anima e corpo e tende a pensarsi solo pensiero e sensazione e perciò: Voglio fare troppe cose in troppo poco tempo con troppo poche energie.

Potremmo dire che l'attuale sistema economico che dipende da un consumo economico che deve sempre crescere costringe a costruire una mentalità consumistica che comporta lo stress come stile di vita.

Credo che sia il pessimismo sia lo stress siano delle ingredienti centrali per la realizzazione degli obiettivi dell'attuale modello economico nella maggior parte dei paesi europei (pur non essendo l'unico modello economico possibile!). Questo modello trascura solo un dettaglio particolare: Pessimismo e stress tolgono la motivazione e il tempo per poter dare vita a nuove persone con l'effetto della natalità zero e il suicidio demografico. La mancanza di speranza a questo livello comporta l'estinzione dei diversi popoli europei nei prossimi secoli. Pessimismo e stress tolgono la prospettiva vitale all'Europa. Possiamo intuire le implicazioni politiche ed economiche di questo pessimismo e stress apparentemente al servizio dello sviluppo politico ed economico di un paese.

La speranza come personalizzazione consapevole del futuro si è rivelata l'atteggiamento più corrispondente alla natura del tempo, alla condizione storica della persona umana, alla stessa struttura delle nozze e della famiglia. La speranza inoltre è indispensabile per la continuità di ogni popolo o civiltà. Guardare un bambino con intelligenza e amore significa pensare la speranza in

questi termini. Guardare un bambino senza questa speranza è dirgli: “Non ti voglio”.

Speranza come dono di Cristo

Fin qui ci siamo occupati della speranza come virtù umana, coniugale, familiare e sociale. Sono modalità di speranze fondanti per la vita umana ma non sono le uniche. Nella celebrazione del battesimo ogni persona umana ha la possibilità di essere immersa nella stessa vita del Padre vicinissimo, del Figlio amabile e dello Spirito onnipresente. Grazie a quanto Gesù ha realizzato nella sua incarnazione, in croce e nella sua risurrezione l'umanità, ogni persona, se vuole, ora può diventare partecipe alla stessa vita divina che fa esistere ogni cosa e persona in questo momento. E' questa la vera grandezza del 2011 dopo Cristo, la massima qualità di vita di cui ogni persona umana, ogni coppia, ogni famiglia, ogni civiltà può godere: essere immersa nella vita di stessa dell'Ideatore, Realizzatore, Creatore, Continuatore, Promotore e Compimento di ogni essere umano, del cosmo intero e dello stesso tempo(!). Per questo la Chiesa considera questi ultimi 2011 anni “pienezza del tempo”, perché riempiti della stessa vita divina in carne ed ossa in Gesù e partecipabile da ogni essere umano nella sua Chiesa.

Il battesimo perciò ci immerge nella stessa Origine del tempo: l'eterna potente e vicinissima Trinità. Anzi nel battesimo il Cristo glorioso ci immerge nella vicinanza nella quale lui dona al tempo consistenza, forma ed essere. Rendendoci partecipi e familiari del suo modo di vedere, di amare e di plasmare il tempo, il passato, il presente e il suo futuro rende il battezzato esperto intelligente ed amante del tempo. Gesù mi affida il tempo e la gioia e commozione che lo prova di fronte al mistero tempo, sua amatissima invenzione. Allo stesso momento offre se stesso, offre lo spaziosissimo Padre e l'onnipresente Spirito come lo spazio in cui posso imparare a guardare a vivere il tempo come lo vivono loro Tre, grandi tifosi e intimi partecipi di ogni secondo, di ogni minuto, di ogni ora, di ogni giorno, delle settimane, mesi e anni e delle stagioni, dei periodi storici ecc.. Nel battesimo Gesù mi rende partecipe della commozione e dell'ammirazione trinitaria del tempo. Solo questo fatto se ben consapevolizzato guarisce alla radice la nostra tenenza al pessimismo e allo stress. In questo senso si scrive ogni anno sul cero pasquale Cristo principio e fine, Alfa ed Omega, di tutta la storia umana, sì onorando lui come principio e fine ma confessando anche che noi stessi siamo immersi nel suo essere principio e fine, nella sua relazione libera e liberante con il tempo, con la nostra storia!

Iniziazione battesimale al modo divino di vivere il futuro

Gesù con l'immersione battesimale nella sua vita mi vuole inoltre comunicare il senso profondo del tempo in relazione alla creazione e allo sviluppo di ogni persona, della coppia, della famiglia e della società e la Chiesa.

In che modo Gesù mi rende cosciente di come partecipare del suo modo di pensare e di vivere il tempo? Sono due le grandi fonti: la Sacra Scrittura attuata nella vita della Chiesa e le culture attuate nelle civiltà umane. La prima fonte arriva direttamente da Gesù mediata attraverso la sua Parola, la liturgia e la tradizione ecclesiale, la seconda fonte è a immagine di Dio nella misura in cui

scopre, rappresenta e realizza la verità della sua creazione attraverso le varie istituzioni delle civiltà.

Apprendo le pagine della Sacra Scrittura - con la consapevolezza che le parole e gli eventi che raccontano sono più vicine a me di quanto non lo siano le parole e gli eventi della mia vita perché Parole e eventi di Dio - posso scoprire il rapporto del tutto particolare che Cristo ha con il futuro dell'umanità.

Il ritmo trinitario della storia della salvezza

Tutta la Scrittura è pervasa e plasmata da promesse e realizzazioni di promesse da parte di Dio, vale a dire da inviti a una speranza sempre più grande. Ma la realizzazione delle promesse supera sempre infinitamente le stesse promesse. Questo dinamismo tra promesse e compimento straripante delle stesse promesse dà la forma alla stessa Scrittura e perciò a tutta la storia della salvezza. Questo modo di vivere il tempo da parte della felice Trinità caratterizza lo stesso tempo, la stessa storia in Antica e Nuova Alleanza.

Nell'antica Alleanza Dio abitua il suo popolo a sperare nella Nuova Alleanza, vale a dire a costruire attraverso le grandi profezie ed immagini dei profeti il loro futuro in Dio. Tutta l'Antica Alleanza è un'iniziazione profonda da parte di Dio alla speranza, a fidarsi del futuro, ad abitare il futuro. Le profezie di fatto rendono abitabile il futuro d'Israele. "Promessa divina" significa di fatto: "Io Dio ti garantisco che il tuo futuro è a tuo favore, realizzerà la tua vita, la tua persona, la tua coppia, la tua famiglia, il tuo popolo."

Questa promessa trova la sua più piena attuazione storica in Gesù. Dio che assume la condizione temporale come suo modo personale di esistere fa vedere nella sua persona che ora il tempo, il futuro è divinamente abitabile e personalizzato. Se Dio stesso sceglie il futuro come il suo modo di vivere dichiara nel modo più convincente possibile il futuro a misura d'uomo, attraente, affidabile, a favore della realizzazione umana e predisposto all'incontro con Dio.

Però il lavoro di Gesù sul tempo non si ferma nella manifestazione dell'abitabilità divina del tempo umano e della sua dimensione del futuro. Gesù redime, guarisce il tempo, il passato, il presente e il futuro. Gesù in croce ricapitola tutti gli eventi e tutte le azioni umani che minacciano la realizzazione della persona umana in tutti i momenti della storia umana e li fa suoi per sottrarli alle persone umane.

Così opera una "preliberazione" del futuro da tutto quanto posa rendere il futuro dell'uomo, della coppia, della famiglia, delle civiltà e della Chiesa non abitabile, non personalizzabile.

Sigilla questa liberazione del futuro con la vittoria su colei che attualmente appare come meta del movimento del tempo come ultima parola del futuro: la morte. Gesù superando nella sua risurrezione la morte dà al tempo una nuova prospettiva di vita. Ora l'umanità si muove non più verso il suo annientamento ma verso la sua risurrezione. Ora i minuti, le ore grazie alla morte e risurrezione di Gesù ci sussurrano: "Ti portiamo verso la risurrezione."

In questo senso Gesù ha cambiato profondamente il dinamismo del tempo e la prospettiva del futuro, la prospettiva stessa della vita umana. Nella sua persona gloriosa Gesù orienta continuamente il corso degli eventi verso la gloria della risurrezione che implica la realizzazione più intima del cuore umano: vedere Dio così come è. In Gesù la visione di Dio è diventata il compimento della vita umana. Di fatto il Padre crea l'uomo per condurlo nel Figlio vicinissimo dal suo

Spirito lunghissimo alla visione del suo Volto. “Dunque come io so che c’è un Dio per mezzo dell’Antico Testamento, come so che c’è un Figlio per mezzo del Nuovo Testamento, so che c’è uno Spirito attraverso la Chiesa.”⁴

Con il suo graduale rivelarsi la felice Trinità ritma la storia della salvezza e la rende sempre più simile a se stessa. Imprime al tempo la sua forma rendendolo amico dell’uomo come lo era in principio. Tutto quanto il Padre e Gesù compiono nell’Antica e nella Nuova Alleanza viene affidato da loro allo Spirito Paraclito che nella Chiesa rende vivibile la loro vita mirabile. Lo Spirito Santo del Padre e del Figlio nel battesimo e nella cresima rende partecipabile il loro modo di vivere il tempo e il futuro. Nella croce e nella risurrezione Gesù conferisce a tutta la storia umana il suo orientamento originale verso la visione di Dio a faccia a faccia. Nel battesimo inserisce ogni persona umana in questa direzione. “Sperare” in senso cristiano significa prendere sul serio questo orientamento della propria vita verso la visione di Dio ed aderirvi con tutta la mente e tutto il cuore. Siamo di nuovo nella dinamica della promessa verso il suo compimento straripante.

L’Antica Alleanza ha preparato l’incarnazione di Dio nel tempo. La Nuova alleanza è l’attuazione di questa promessa in Gesù. Il tempo della Chiesa è la graduale immersione dell’umanità nella stessa vita del Padre, del Figlio nel suo Spirito. In questo senso è già compimento in relazione all’Antico e Nuovo Testamento: perché ora è possibile godere della vita delle stesse persone divine. Ma allo stesso momento la condizione mirabile della Chiesa è di nuovo promessa di una condizione ancora più bella e durevole: la visione del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo. Vivere in questa consapevolezza è speranza cristiana e dà una forza indistruttibile a progettare a tutti i livelli della vita umana.

Da battezzati immersi nella vita trinitaria ci è donato di partecipare al modo con il quale Gesù porta la storia umana alla sua piena realizzazione. La vita della Chiesa perciò corrisponde profondamente alla tensione verso il futuro che caratterizza il tempo, ogni coppia umana, ogni bambino, ogni famiglia e ogni civiltà. Nella Chiesa qualsiasi aspirazione di realizzazione futura in sintonia con la dignità della persona umana riceve la certezza della sua realizzazione dall’umanità gloriosa di Gesù ... tutta realizzata. “Egli si è incorporato alla nostra umanità e ha incorporato questa umanità a se stesso. ... Intera egli la porterà dunque al Calvario, intera la risusciterà, intera la salverà.”⁵

Anno liturgico come progetto di speranza per famiglia e umanità

L’anno liturgico fa sì che questa condizione battesimale diventi percezione battesimale di me stesso, della nostra copia, della nostra famiglia e delle civiltà rendendomi partecipe di tutti gli eventi e azioni della vita di Gesù che hanno indirizzato la storia umana verso il suo glorioso compimento. Il giorno dell’Epifania proprio questo percorso annuale viene annunciato:

Dopo la proclamazione del vangelo ci viene donato l’“Annuncio del giorno di Pasqua”: che quest’anno si celebrerà il 24 aprile, perciò il 9 marzo avrà inizio la Quaresima, il 5 giugno si celebrerà l’Ascensione e il 12 giugno la Pentecoste. Il nuovo anno liturgico avrà inizio il 27 novembre con la prima domenica d’Avvento. “Centro di tutto l’anno liturgico è il Triduo del Signore crocifisso, sepolto e risorto, che culminerà nella domenica di Pasqua”⁶

⁴ Daniélou, Jean, Miti pagani mistero cristiano, Catania 1968, 173.

⁵ De Lubac, Henri, Cattolicesimo, Jaca Book 1992, 13s (orig. Paris 1938).

⁶ Annuncio del giorno di Pasqua, Liturgia della Parola Solennità dell’Epifania.

E' attraverso questi eventi e azioni della vita di Gesù resi presenti nell'anno liturgico che "la gloria del Signore si è manifestata e sempre si manifesterà in mezzo a noi fino al suo ritorno."⁷ L'anno liturgico rende intelligibile, sperimentabile e partecipabile il ritmo trinitario della storia umana. Essa nutre letteralmente con il corpo e il sangue gloriosi di Gesù la mia prospettiva vitale personale, familiare e storica della speranza gloriosa cristiana di cui ricevo già il compimento nella comunione eucaristica.

I cristiani sono invitati ad imparare ad amarsi, ad amare la propria famiglia in questa ottica del tempo immerso nella vita di Cristo che aiuta a fare della speranza l'orientamento principale della propria vita, cosciente che prima di tutto Cristo abita il mio futuro e me lo porge abitabile e personalizzabile.

Gli orientamenti pastorali dell'Episcopato italiano 2010-2020: Speranza progettata

I vescovi sono i primi collaboratori di Gesù per la diffusione e per l'approfondimento di questa concezione gloriosa della storia umana. Tocca a loro con la collaborazione di tutta la Chiesa presentare e interpretare la vita umana concreta storica come progetto realizzabile immersa nella vita battesimale, nel ritmo trinitario della storia.

"Educare alla vita buona del Vangelo" è il titolo degli Orientamenti pastorali dell'episcopato italiano per il decennio 2010-2020 attraverso i quali offrono alla Chiesa italiana una splendida visione del futuro sotto forma di progetto interpretativo e operativo. Il tema del documento è l'educazione. "Educazione" è il modo umano di crescere e dice futuro. Educare significa perciò prendere sul serio il crescere umano in quanto umano! Il documento si occupa perciò con il più proprio della vita familiare: la realizzazione graduale della persona umana, della sua personalizzazione.

Di quale educazione si tratta? "Nel corso dei secoli Dio ha educato il suo popolo, trasformando l'avvicinarsi delle stagioni in una storia di salvezza. «10 Egli lo trovò in terra deserta, in una landa di ululati solitari. Lo circondò, lo allevò, lo custodì come pupilla del suo occhio. 11 Come un'aquila che veglia la sua nidiata, che vola sopra i suoi nati, egli spiegò le ali e lo prese, lo sollevò sulle sue ali, 12 Il Signore lo guidò da solo,

non c'era con lui alcun dio straniero.» (Dt 32,10-12) Di questa storia noi ci sentiamo partecipi. La guida di Dio, in tutta la sua forza e tenerezza, si è fatta pienamente e definitivamente visibile in Gesù di Nazaret. Clemente Alessandrino, un autore del II secolo, gli attribuì il titolo di «pedagogo»: è lui il maestro e il redentore dell'umanità, ... Clemente individua nella Chiesa, sposa e madre del maestro, la «scuola» dove Gesù insegna, e conclude con questa esortazione: «O allievi della divina pedagogia! ... glorifichiamo il divino piano provvidenziale, grazie al quale l'uomo viene sia educato dalla pedagogia divina che santificato in quanto bambino di Dio: è cittadino dei cieli, mentre viene educato sulla terra; riceve lassù per Padre colui che in terra impara a conoscere.» (Clemente Alessandrino, Pedagogo III, 99, 1)⁸

La Chiesa in Italia si percepisce profondamente immersa nella vita di Gesù glorioso che "la prende e la solleva sulle sue ali" e percepisce il proprio progetto di

⁷ Ibid.

⁸ Conferenza Episcopale Italiana, Educare alla vita buona del Vangelo, n.1.

educazione come una partecipazione alla pedagogia divina che in Cristo educa l'Adamo intero, l'umanità intera propria nella scuola "Chiesa".

Conviene studiare bene questo testo prezioso e bello che i nostri vescovi ci hanno regalato e con il quale ci rivelano il grande, profondo e largo contesto nel quale ci inseriamo con il nostro educare noi stessi, le nostre famiglie e nelle scuole nella grande pedagogia divina..

Proprio questo documento individua in "una speranza affidabile l'anima dell'educazione"⁹ e mette così al centro quanto abbiamo appena visto. "Il volto di un popolo si plasma in famiglia"¹⁰ Se la famiglia si percepisce inserita nel grande movimento verso la visione di Dio predispone il volto della Chiesa e di tutti i popoli a vedere il volto della bellissima e vicinissima Trinità.

121 (120) Il custode di Israele

Alzo gli occhi verso i monti:

da dove mi verrà l'aiuto?

*2 Il mio aiuto viene dal Signore,
che ha fatto cielo e terra.*

*3 Non lascerà vacillare il tuo piede,
non si addormenterà il tuo custode.*

*4 Non si addormenterà, non prenderà sonno,
il custode d'Israele.*

*5 Il Signore è il tuo custode,
il Signore è come ombra che ti copre,
e sta alla tua destra.*

*6 Di giorno non ti colpirà il sole,
né la luna di notte.*

*7 Il Signore ti proteggerà da ogni male,
egli proteggerà la tua vita.*

*8 Il Signore veglierà su di te, quando esci e <quando entri,
da ora e per sempre.*

Per la riflessione:

Come penso il mio futuro? Il mio futuro mi attrae o mi respinge? Quanto tempo dedico alla progettazione del mio futuro? Che cosa è per me la speranza?

In che modo la famiglia mi aiuta ad amare il futuro? Quale sono le mie aspettative famigliari? Come mi immagino il futuro per la nostra società?

Come influisce la mia fede nel Risorto sulla mia concezione del futuro? Quale momento dell'anno liturgico mi predispone a una particolare apertura verso il mio futuro? Come penso che Dio si occupi del nostro futuro?

VICINANZA VIVIFICANTE O MORTIFICANTE: -
SI PUÒ IMPARARE L'AMORE FAMIGLIARE?

⁹ Educare alla vita buona, 5.

¹⁰ Educare alla vita buona, 56.

La famiglia: evento e legame d'amore

Mai come oggi la famiglia nasce dal e si basa sull'amore. L'equiparazione tra uomo e donna a livello professionale (?), economico, sociale, culturale, politico (?) casalingo (?), relazionale ha messo in primo piano l'amore come movente fondamentale per sposarsi e fondare una famiglia e poi dissolverla di nuovo. Se da una parte si tratta di un enorme progresso di civiltà dall'altra comporta con sé situazioni drammatiche che spesso fanno precipitare famiglie intere in tragedie disumane di cui vittime privilegiate sono soprattutto i bambini.

L'amore genera una tale vicinanza che le persone in essa "rivivono" e "rinascano" se l'attuazione del loro amore è in sintonia con la realizzazione delle loro persone. Ma può anche trasformarsi in una vicinanza letteralmente mortificante in cui il legame d'amore può generare morte e distruzione a tutti i livelli della vita di una persona. Quanto la famiglia si possa trasformare in vicinanza mortificante ci ricorda quasi ogni giorno il TG. Sono rari i giorni in cui un familiare non uccida un familiare.

Mai come oggi si pone la domanda: come posso imparare ad amare il mio coniuge e come posso e possiamo insieme imparare ad amare i nostri figli? Le implicazioni reciproche tra famiglia e società, tra famiglia e Chiesa, tra famiglia e sviluppo della persona chiamano in causa la realizzazione dell'amore come il fondamento determinante della riuscita di queste relazioni che costituiscono persona, società e Chiesa. Amare non è più una questione romantica ma è diventata l'azione sulla quale si gioca la realizzazione della famiglia stessa, della cellula sociale ed ecclesiale e perciò dello sviluppo e della realizzazione di ogni persona.

Il non sapere o il non volere amare da parte di molti coniugi e genitori è il problema sociale per eccellenza perché causa la distruzione di un terzo delle famiglie italiane e della metà delle famiglie negli Stati Uniti¹¹. Non sapere amare ha delle implicazioni molto negative per tutti i componenti di una famiglia sia a livello di relazione con se stessi sia a livello di relazione con la società e la Chiesa. Il presente capitolo vuole essere perciò un contributo per una maggiore emancipazione sociale, culturale, ecclesiale e familiare dell'azione e della relazione "amore".

Senza nominare quasi mai l'amore" la psicologia familiare da qualche decennio si occupa in modo scientifico delle relazioni familiari. Cito solo due autori italiani che hanno dedicato il loro lavoro a questa tematica: Eugenia Scabini¹² Direttrice del Centro di Ateneo Studi e Ricerche sulla Famiglia dell'Università Cattolica a Milano. e Maurizio Andolfi¹³, fondatore dell'Accademia di Psicoterapia familiare. Leggere i loro testi ci può introdurre in una maggiore consapevolezza delle caratteristiche della vita familiare.

Eugenia Scabini parla del "simbolico familiare": "Simbolo è, etimologicamente, ciò che lega e connette tra loro parti differenti e, tramite l'azione di congiungimento, permette il riconoscimento (in nota 23: Il termine deriva infatti dal greco *symbolion*, a sua volta derivato dal verbo *syn-ballo*, che

¹¹ Vedi GOTTMAN, JOHN, *Intelligenza emotiva per un figlio*, BUR Rizzoli Milano 1997, p. 22.

¹² Vedi per. es. SCABINI EUGENIA, *Il familiare*, Raffaello Cortina Editore, Milano 2000.

¹³ Vedi per es. ANDOLFI, MAURIZIO, *Manuale di psicologia relazionale, La dimensione familiare*, Accademia di Psicoterapia della Famiglia, Roma 5° ed., 2009.

significa mettere insieme, accostare. In particolare il termine esprimeva l'idea di un segno di riconoscimento costituito dall'incontro delle due metà di un unico oggetto ...) Utilizziamo il termine simbolico così come è in uso nell'antropologia culturale e, più recentemente, nella psicologia culturale (Cole, 1996; Mantovani 1997), cioè come struttura latente di senso che connette tra loro aspetti basilari delle relazioni familiari. E' questo chiamiamo *il familiare*.”¹⁴

Penso che l'amore è proprio la sostanza di questo “famigliare” inteso come “simbolo” che “lega e connette tra loro parti differenti e, tramite l'azione di congiungimento, permette il riconoscimento”: le due persone diverse, coniugi, genitori figli, nonni-nipotini sono “parti differenti” che nel congiungimento nell'amore reciproco riconoscono sia l'altro sia se stessi come persone nella loro specificità. Benedetto XVI volentieri si esprime in modo simile: “In realtà, è essenziale per la persona umana il fatto che diventa se stessa solo dall'altro, l'”io” diventa se stesso solo dal “tu” e dal “noi”, è creato per il dialogo, per la comunione sincronica e diacronica. E solo l'incontro con il “tu” e con il “noi” apre l'”io” a se stesso.”¹⁵

La stessa riuscita di una società dipende da questo processo: “La capacità di sviluppo di ogni società consiste, infatti, nel tradurre il non familiare in familiare (Horkheimer Adorno, 1966; Luhmann 1985)”¹⁶ Essendo la nostra società grazie alle sue caratteristiche digitali una sempre crescente civiltà della vicinanza diventa obbligatorio il diventare una civiltà dell'amore (Paolo VI, Giovanni Paolo II).

Dove si può imparare “amare”? Ogni innamorato sa amare. Di fronte alla nuova centralità dell'amore il fenomeno innamoramento acquista enorme importanza. Conviene guardarlo da vicino, verificare la sua intelligibilità per poterne cogliere elementi per l'educazione all'amore come stile di vita in grado di essere quella matrice famigliare che unisce uomo e donna, genitori, figli e generazioni garantendo la realizzazione delle loro persone.

Il fenomeno innamoramento – un evento intelligibile

E' la stessa esperienza dell'innamoramento che offre preziosissime indicazioni sul come realizzare una relazione d'amore. Il fenomeno “innamoramento” se guardato con attenzione svela nelle sue modalità di attuazione le condizioni indispensabili per poter diventare una relazione stabile, fondamento e sviluppo di una coppia, di una famiglia e di nuove generazioni.

Guardiamone alcuni da vicino. Ogni coppia è invitata ad aggiungere le proprie esperienze.

1) La nuova visione della persona amata:

La scoperta dell'amabilità della persona in un suo dettaglio o frammento fisico (occhi, mani, profumo, sorriso, forme fisiche, voce, ...) psichico (allegra, riflessiva, comunicativa, profonda, sensibile, spontanea, forte, dolce, ...) o morale (generosa, responsabile, colta, impegnata, studiosa, diligente, credente, affidabile, ...) o altro.

¹⁴ Scabini, Eugenia, Cigoli, Vittorio, *Il familiare*, Milano 2000, p. 39.

¹⁵ Benedetto XVI, *Discorso alla 61° Assemblea Generale della CEI*, 27 maggio 2010, citato in *Educare alla vita buona*, n. 9.

¹⁶ Scabini, 8.

La visione e percezione di un suo dettaglio mi offre la persona intera come amabile e desiderabile.

2) L'immagine amabile della persona amata in me:

La persona mi comincia ad abitare la mia mente, memoria, fantasia e il mio desiderio senza che io lo chiedessi. La sua immagine, il suo ricordo mi viene a trovare ovunque senza doverla cercare e mi accompagna dalla mattina alla sera e persino negli sogni sempre con intensità diverse secondo la modalità di innamoramenti, varie come le persone che ne sono i soggetti. Anche la memoria tende ad attuarsi secondo la manifestazione del tutto nel frammento. Mi invade il ricordo dei suoi occhi, del suo profumo ed insieme ad essi mi trovo in me l'immagine di tutta la persona amata.

3) Geografia, tempi e oggetti dell'amore:

Il contagio amoroso dell'ambiente: con il tempo oggetti (un peluche, un quadro, ...) eventi (il tramonto, il suono delle campane, ...) luoghi (la panchina del primo bacio, il ristorante della prima cena insieme, il solito posto per l'appuntamento) ecc. si caricano della memoria e del desiderio amorosi della persona amata. Coppie sono in grado di sviluppare tutt'una geografia del loro amore. Lo stesso cosmo viene percepito in una luce nuova e di particolare amabilità. Cresce la sensibilità per la bellezza del mattino, della sera, delle stagioni e di tutta la vita.

4) La capacità di azioni eroiche

Azioni che prima o erano pesanti adesso vengono percepite leggere. Si fanno persino volentieri dei sacrifici se l'amore lo richiede. Donne ed uomini considerati insensibili per il loro amore per mesi e anni hanno affrontato distanze considerevoli sotto qualsiasi condizione meteorologica per poter raggiungere la persona amata. Si è disposto a essere disprezzato e rigettato dalle persone più vicine per poter realizzare la comunione con la persona amata.

5) Il desiderio di manifestare l'amore

Nasce il desiderio di manifestare alla persona amata nel dettaglio corporeo l'amabilità di tutta la sua persona attraverso il bacio, la carezza, le parole dolci, i gesti di amore, ecc.. come per dirle voglio che tu percepisca come io ti porto dentro.

6) Il piacere della presenza reciproca

Stare uno vicino all'altro diventa un piacere immenso. Mentre si sta vicino l'uno all'altro, mentre ci si racconta la vita l'uno all'altro il tempo vola.

7) La gioia per l'ascolto dell'altro e del raccontarsi all'altro

Raccontarsi la vita l'uno all'altro è un'azione che realizza con la naturalezza più sciolta possibile. E' gioia ascoltare la vita dell'altro, passato, oggi e futuro ed è gioia raccontare la propria vita passata, presente e futura.

8) Una nuova percezione integrale di sé:

La persona innamorata tende a percepire tutta la propria vita in un modo nuovo, fresco e gioioso. Si comincia la giornata con slancio. Si pensa al futuro con speranza. Si percepisce la vita quotidiana come pienezza. Si ricorda il proprio passato riconciliato con se stesso.

9) La sintonia nella complementarietà

La forza d'attrazione tra i due innamoramenti si basa paradossalmente sulla loro diversità. Solo perché tu sei donna attiri me uomo e viceversa. Si sperimenta la diversità dell'altro come complementare a se stesso.

10) Un linguaggio simbolico dell'amore

Copie tendono a sviluppare un linguaggio simbolico che solo loro capiscono a modo di allusione o con riferimenti a eventi a loro particolarmente cari. Un grande ruolo hanno i vezzeggiativi attraverso i quali si baciano con parole.

11) Ritrovarsi nell'altro

Comincio a ritrovarmi nell'altro, nel suo sguardo, nelle sue parole, nel suo ascoltarmi, nei suoi gesti e nelle sue azioni. Ora mi accorgo che non solo io porto in me la persona amata ma io stesso mi ritrovo nella persona amata.

12) Dal piacere al potere di portare l'altro in me

Mi accorgo che anche la persona amata desidera ritrovarsi nei miei occhi. Ha piacere di partecipare alle mie azioni e di ritrovarsi nelle mie decisioni. Gioisce del tono della mia voce e della mimica del mio viso. Sono in grado di procurarle gioia immensa con gesti d'amore. L'immagine della persona amata in me è diventata abitale per la stessa persona amata!

13) La responsabilità del volersi abitare reciprocamente

Sono rimasto profondamente ferito perché la persona amata ha preso una decisione a prescindere da me o le ho raccontato una cosa importante e non mi ha ascoltato come me lo aspettavo. Non mi sono ritrovato nella sua decisione e non mi sono ritrovato nei suoi orecchi. Che cosa è successo? Ora l'innamoramento bussa alla mia intelligenza e alla mia volontà e mi chiede: vuoi che io diventi amore?

È avvenuto il passaggio dal piacere al dovere dell'abitarsi reciproca, L'esperienza innamoramento è diventato il legame d'amore. Non si tratta più solo di una sensazione piacevole ma di una responsabilità reciproca. Che si tratti di responsabilità di un impegno morale evidenzia il dolore profondo che causa il trascurare il consapevole abitare reciproco.

Il passaggio dall'esperienza innamoramento alla costruzione intelligente, consapevole e paziente della comunione d'amore, vale a dire della costruzione della duplice immagine di me in me e nel mio coniuge e della duplice immagine del mio coniuge in me e nel mio coniuge che porta alla nascita di azioni reciprocamente abitabili, cioè nuziali.

La costruzione delle immagini di sé e della relazione d'amore

Buona parte della riuscita della relazione d'amore dipende da come vengono integrate immagine di sé, dell'altro e dello stesso amore l'uno nell'altro.

La promessa dell'innamoramento è straordinaria: Percepisco me in me e in te piacevole. Percepisco te in me e in te piacevole. Tutto questo grazie al nostro amore che perciò è piacevolissimo! Giustamente bisogna sposarsi! Ed è questa la modalità tipica con la quale Dio chiama alle nozze a immagine della sua stessa vita che essere felice l'Uno nell'Altro per Amore.

La coppia perciò è invitata a costruire consapevolmente la relazione d'amore. Ma è la stessa relazione d'amore che mi rende responsabile dell'immagine che ho di me stesso in me e nell'altro e dell'immagine della persona amata in me e nella stessa persona amata. Questa impostazione a prima vista può sembrare di difficile attuazione e lo è. Corrisponde però a quanto l'amore mi fa sperimentare come particolarmente piacevole e che costantemente influisce sulla realizzazione della relazione d'amore.

Ogni sguardo, ogni gesto, ogni tono di voce, ogni azione nella coppia riflette come io mi percepisco dentro di me e dentro la persona amata e come percepisco la persona amata dentro di me e dentro di lei. E' questo il grande dinamismo d'amore a immagine del reciproco abitarsi trinitario di cui ogni coppia gioisce e soffre anche terribilmente.

Molte coppie subiscono questo effetto dell'amore sia in bene sia in male. Rendersene conto e volersi prendere consapevolmente cura insieme di queste quattro modalità di immagine sarebbe prendere sul serio l'amore e il suo dinamismo più proprio. Ecco la prospettiva mirabile che offre l'amore che genera nuove percezioni di se stessi l'uno nell'altro: tutte due i coniugi sono responsabili dell'immagine di ognuno di loro sia in se stesso sia nell'altro!!! Grazie all'amore che li fa abitare l'uno nell'altro sono altrettanto chiamato a collaborare alla costruzione consapevole dell'immagine amabile che ognuno da di se stesso in se stesso e nell'altro. Curare questa doppia immagine di sé (in me e nella persona amata) e del coniuge (in me e nella persona amata) può diventare un'esperienza affascinante dell'approfondimento consapevole del reciproco amore. Le modalità d'attuazione di questa consapevolezza nuziale dovrebbero corrispondere alle modalità di manifestazione dello stesso amore come descritto nei punti 1 – 13.

Solo che le modalità di manifestazione dell'amore sono dono dell'innamoramento le modalità di realizzazione dell'amore, invece, frutto di un'intelligente, amoroso, paziente, sofferto e quotidiano autoeducarsi ed educarsi reciproco per diventarsi reciprocamente abitabili. Si tratta di immagini di sé e dell'altro in continua crescita in quanto tali sempre bisognose di essere aggiornate a come l'altro è veramente: un mistero infinitamente amabile ma ... imperfetto.

Dio è Amore

La centralizzazione dell'amore come condizione sempre più indispensabile sia per la realizzazione delle relazioni coniugali e familiari sia per la realizzazione delle persone coinvolte trova un'illuminante interpretazione se vista nella luce della rivelazione. "Dio è amore"¹⁷ è la lapidare e sconvolgente frase che leggiamo nella prima lettera di Giovanni. Se pensiamo Dio rettamente "intimamente in tutte le cose" come Colui che "le conserva nell'essere"¹⁸ la nostra interpretazione, la nostra concezione della realtà viene profondamente scossa, illuminata e riscaldata da quanto Giovanni ci comunica. E' l'Amore che è in tutte le cose comunicando a tutte le cose il loro essere.

Ogni essere deve attualmente all'Amore la sua esistenza, qualsiasi persona, il mare, le montagne, gli atomi, le galassie, le case, le città, gli oggetti tecnologici, ecc..

L'attuale centralizzazione dell'amore a livello di civiltà diventa perciò un passo immenso verso la sintonizzazione tra progresso dell'umanità e il Fondamento e Promotore continuo del suo essere che è Dio Amore.

Innamoramento visto come immagine di Dio

¹⁷ 1 Giovanni 4, 8.

¹⁸ Tommaso D'Aquino, *Summa Theologiae*, I, q. 8, a. 1.

Se Dio stesso è amore l'esperienza dell'innamoramento acquista ancora ulteriore importanza: Mi rivela Dio. Ognuno dei 13 aspetti visti come manifestazione della modalità di amare di Dio mi dice qualcosa su come Dio ama, anzi mi fa sperimentare come Dio ama. Scegliendo consapevolmente questi aspetti dell'amore come modalità di percezione di me stesso e delle persone che mi sono affidate posso imparare ad assomigliare Dio nel suo modo di amare. Questo processo non è più frutto dell'innamoramento ma diventa alla luce dell'innamoramento graduale e quotidiana autoeducazione personale e reciproca.

Abitarsi reciproco come immagine massima di Dio Amore

Ma Giovanni non solo svela che Dio è amore. Nel suo Vangelo si scopre anche in che modo Dio è Amore: lo è nell'unità di tre persone. Tre persone che si abitano reciprocamente il Padre nel Figlio e nello Spirito Santo.

Chiesa come immersione nell'abitarsi-amarsi reciproco di Dio

La grande preghiera sacerdotale che secondo il Vangelo di Giovanni introduce direttamente nella passione di Gesù è la preghiera commovente ed insistente di Gesù per la realizzazione dell'abitabilità reciproca tra Gesù e i suoi proprio così come il Padre abita lui e viceversa. Questa preghiera illustra quanto Gesù realizza con la sua passione, morte e risurrezione, potrebbe essere chiamata anche grande preghiera nuziale, grande preghiera d'amore di Gesù in quanto "sacerdotale" in Gesù significa unione nuziale tra la sua vita umana e la sua vita divina.

La preghiera è ritmata da 4 espressioni esplicite di realizzazione di questa abilità reciproca ecclesiale-nuziale "Tutto ciò che è mio è tuo e quello che è tuo è mio e io sono stato glorificato in loro"¹⁹; "affinché siano uno come noi"²⁰; che "tutti siano uno come tu, Padre, in me ed io in te, affinché siano anche essi in noi"²¹; "Io ho dato a loro la gloria che tu hai dato a me, perché siano uno come noi siamo uno: io in loro e tu in me, perché siano perfetti nell'unità"²².

Gesù vuole a tutti i costi che ci possa essere la stessa relazione tra lui e i suoi come tra lui e il Padre. E' preciso il movente della sua passione, morte e risurrezione. La preghiera che chiede il dono dell'abitabilità reciproca trinitaria per la Chiesa costituisce la porta (Gv 17) per la quale Gesù entra nel mistero pasquale (Gv 18). Perciò esprime con quale intenzione Gesù affronta la Pasqua: vuole ottenere esattamente dalla sua Pasqua quanto chiede in questa preghiera al Padre. Gv 18-21 realizzano quanto Gv 17 chiede. La passione, morte e Gesù apre all'umanità l'accesso all'abitabilità reciproca del Padre, del Figlio e dello Spirito Santo! Di fatto in croce al "tutto compiuto"²³ segue la *traditio*, il dono dello Spirito²⁴ e del sangue (vita di Gesù) e dell'acqua (Spirito Santo – battesimo)²⁵ che escono il primo dalla bocca i secondi dal costato aperto di Gesù. Il dono dello Spirito Santo sarà confermato con il suo alito glorioso la sera della sua

¹⁹ Gv 17, 10.

²⁰ Gv 17,11.

²¹ Gv 17,21.

²² Gv 17,22.23.

²³ Gv 19, 30.

²⁴ Gv 19,30.

²⁵ Gv 19, 34.

risurrezione²⁶. Così Gesù crea in croce e nella risurrezione la nuova coppia umana, se stesso e la Chiesa che vive della stessa vita divina, nel suo “essere” glorioso indistruttibile ed abitabile!

L'amore immagine dell'abitarsi reciproco

Alla luce di quanto Giovanni rivela, che Dio è Amore in quanto infinito abitarsi reciproco, il fenomeno innamoramento e la quotidiana relazione coniugale e genitoriale viene illuminato in modo immenso. Esso manifesta infatti non solo le caratteristiche tipiche dell'amore umano ma dello stesso modo divino d'amare.

Il piacere, il potere e il dovere dell'abitarsi reciprocamente a tutti i livelli della propria persona, tipico dell'amore, è realizzazione concreta e drammatica dell'essere a immagine della vita trinitaria. Un'espressione solenne e grandiosa del Concilio di Firenze può aiutare ulteriormente a contestualizzare questa caratteristica dell'amore: “Per questa unità il Padre è tutto nel Figlio, tutto nello Spirito Santo; il Figlio tutto nel Padre, tutto nello Spirito Santo; lo Spirito Santo è tutto nel Padre, tutto nel Figlio. Nessuno precede l'altro per eternità, o lo sorpassa in grandezza, o lo supera in potenza.”²⁷

Gli amanti, i coniugi, i genitori, i figli sono costretti dall'amore a vivere in questa condizione mirabile e difficile perché l'amore è sempre a immagine della felice spaziosa Trinità.

La Chiesa partecipazione all'amare trinitario

Ogni amore è a immagine della Trinità. Nella Chiesa Gesù rende ogni persona partecipe dello stesso amore trinitario, frutto genuino del suo patire, morire e glorioso. Nella Chiesa la Trinità vicinissima a ogni persona è spalancata, partecipabile ed abitabile. La Chiesa ci comunica la stessa vita trinitaria: “C'è perciò una certa comunicazione tra l'uomo e Dio in quanto Dio ci comunica la sua beatitudine. Su questa comunicazione si deve fondare qualche amicizia. Su questa comunicazione dice la Prima Lettera ai Corinzi: «Fedele è Dio, grazie al quale siete chiamati nella comunione con il suo Figlio.» ... Perciò è evidente che la carità sia una certa amicizia tra l'uomo e Dio”²⁸

Nella Chiesa diventiamo amici di Dio e ogni famiglia è resa partecipe dell'Origine del proprio modo di amare.

Ordine della carità

Effetti dell'amore: gioia, pace e misericordia
Beneficenza e correzione fraterna

Vizi opposti all'amore

Odio contro la dilezione

²⁶ Gv 20,22.

²⁷ Concilio di Firenze, Sessione XI, Bolla di unione dei Copti, Conciliorum Oecumenicorum Decreta, Bologna 1991, p. 571.

²⁸ Tommaso d'Aquino Summa Theologiae, II-II, q. 23, a. 1

Ogni atteggiamento vizioso ha come caratteristica l'assolutizzazione di ogni aspetto di una realtà. Chi odia una persona assolutizza un'azione negativa che ha compiuto quella persona o una sensazione negativa che mi suscita o mi ha suscitato. Non distinguo bene tra l'essere e l'agire di una persona in me e perciò vedo anche gli altri in questa ottica confusa. L'essere e le capacità di una persona sono sempre amabili! Solo le mie azioni negative sono degne di odio!

Accidia e invidia contro gioia

Accidia significa rattristarsi delle realtà che sono degne della nostra gioia. Il coniuge acido si rattrista della sua condizione coniugale, degna di essere sempre amata.

Domande per la riflessione:

Quale ruolo ha l'azione amare nella mia vita? Quali sono per le caratteristiche principali dell'amore? Con quali aspetti elencati dell'innamoramento concordo e quali aggiungerei o toglierei?

In che modo posso constatare nella mia vita di coppia e di famiglia la necessità di ritrovarsi nell'altro?

Riesco a immaginarmi Dio Amore? Come cambia la mia vita alla luce di questa verità della rivelazione? Cosa vuole dire per me essere partecipe del modo di amare di Dio?

**REALIZZAZIONE FELICE DI SÉ
O INIZIAZIONE AL SÉ VIRTUALE:
PRUDENZA A RISCHIO**

Il manifestarsi familiare della persona

Essendo la famiglia il luogo dell'origine, dello sviluppo e della realizzazione della persona è possibile cogliere tutti gli aspetti che caratterizzano una persona nella sua luce originale proprio nel suo "famigliare" manifestarsi. Sono tre i

momenti in cui questi aspetti che costituiscono la vita di una persona vengono particolarmente evidenziati che si possono chiamare “momenti fondativi” della famiglia: innamoramento, vita intima e i primi anni della vita del figlio. Proprio in quanto fondativi in relazione alla stessa famiglia evidenziano in modo particolare gli aspetti fondanti per la vita di una persona e di cui una persona avrebbe il diritto e il dovere di prendere coscienza grazie alla luce e all’energia delle stesse relazioni e ruoli famigliari. Una persona potrebbe aspettarsi dalla propria famiglia di ricevere da essa un’immagine della propria persona che include in senso positivo, creativo e gioioso questi aspetti fondanti della propria persona. Scelgo consapevolmente i momenti fondanti della vita famigliari perché sprigionano comportamenti spontanei comuni a tutte le famiglie del mondo perciò universali spesso liberi da condizionamenti dai miti famigliari.

Elenco alcuni aspetti che i momenti fondanti della vita familiare manifestano. Il corpo: è amato, celebrato e venerato in tutti i tre momenti fondanti della famiglia. Possiamo parlare del “corpo familiare” che è oggetto di grande amore, gioia e cura nell’innamoramento, nell’intimità e nei primi anni della vita del figlio.

La parola: parlarsi, ascoltarsi, leggersi, scriversi e raccontarsi i pensieri è un’occupazione prediletta degli innamorati, l’intimità può diventare il luogo delle parole più profonde e potenti. L’attesa della parola nel figlio è grande. La festa per le prime parole ascoltate, capite, dette, lette e scritte è immensa.

Le emozioni: la ricchezza e l’intensità di emozioni e sentimenti è uno specifico dell’esperienza degli innamorati e raggiunge livelli indicibili nell’intimità. Il dolore, il desiderio, la gioia, la rabbia, la paura, il piacere, l’essere scocciato, la tenerezza, ecc. del piccolo sono eventi famigliari.

Le relazioni: raramente si scopre la centralità, la ricchezza e l’abitabilità della relazione umana come nell’innamoramento e poi nell’intimità. Il legame con il figlio neonato, di pochi mesi e anni tende a suscitare una relazione simile, viscerale, abissale nel bene e nel male.

L’elenco potrebbe continuare: dopo il “corpo familiare”, “la “parola familiare”, l’emozione familiare”, la “relazione familiare”, si potrebbe parlare della “memoria familiare”, dell’ “immaginazione familiare”, dei “sensi famigliari”, delle “membra famigliari”, della “malattia familiare”, della “professione familiare”, ecc. ma in questo capitolo ci soffermiamo su un aspetto centralissimo all’interno della manifestazione familiare della persona, dell’umano, del personale: l’azione familiare”.

L’azione familiare” come realizzazione o distruzione personale

I momenti fondativi della famiglia evidenziano con grande forza e luce la preziosità, l’amabilità e la centralità delle azioni per la vita di una persona, di una famiglia. Gli innamorati hanno spesso quasi una percezione fisica dell’azione della persona amata. Tendono alla contemplazione di azioni quotidiane della persona amata come il mangiare, il cucinare, il vestirsi, il camminare, il parlare, il lavorare, ecc.. Nell’intimità vengono celebrate implicitamente le azioni che la persona amata compie attraverso le membra e i sensi che sono l’oggetto di tanta e intensa tenerezza. Nei figli piccoli l’apprendimento e la realizzazione di ogni azione nuova si trasforma in festa familiare come il primo passo, la prima frase, la prima pappa, il primo saluto, la prima minestrina mangiata con il cucchiaino.

Ma la luce familiare non solo evidenzia la positività e preziosità dell'azione umana ma ne evidenzia la forza distruttiva in modo sconvolgente. Già nei momenti fondativi se ne può fare esperienza, un appuntamento dimenticato, un gesto superficiale nell'intimità, la prima caduta dal seggiolino sono azioni che lacerano nell'intimo le persone che subiscono e attuano queste azioni. Lo sviluppo familiare sarà un continuo susseguirsi di questo manifestarsi potente della forza distruttrice dell'azione familiare. Anzi matrimoni e famiglie si distruggono solo ed esclusivamente attraverso ... azioni. L'azione è la modalità attraverso la quale si realizza o si distrugge la persona, la famiglia, la città, un popolo, i popoli (vedi azione "guerra").

All'origine dell'azione

Vedendo sia la bellezza sia la forza negativa dell'azione in famiglia si pone la domanda come nasce l'azione o meglio ancora come possiamo realizzare azioni attraverso le quali si realizza la nostra vita personale familiare come ce lo promettono gli eventi fondativi della nostra famiglia e della nostra persona.

E' precisamente questa la domanda alla quale risponde la virtù della prudenza, intesa in senso classico: si tratta delle retta percezione delle azioni da realizzare, *ratio recta agibilium*. Quanto comunemente si intende con "essere prudente", vale a dire essere scaltro, cavarselo, avere il massimo profitto con il minimo impegno, è considerato un vizio contrario alla prudenza come vedremo.

Essere prudente in senso classico europeo-cristiano è la disposizione interiore di compiere azioni che attuano la felice realizzazione della mia vita umana e cristiana. La prudenza è perciò *l'auriga virtutum*, colui che guida e governa tutte le virtù, la regina e la genitrice di tutte le virtù. La prudenza è la mamma, il babbo della realizzazione della nostra vita, anzi vedremo ancora meglio l'evento nuziale mentale che sta alla radice della mia felice vita.

Se credo che Dio è mio creatore è disprezzo il mio corpo, se amo Dio come mio amico e rispondo male alla moglie, se ho speranza nella visione beatifica e parlo sempre male del futuro a tavola, ho una fede, un amore, una speranza "formale" ma non "attuale", non in atto. Se sono disposto ad affrontare molte difficoltà per educare i propri figli e mi offendo perché non mi obbedisce non sono forte. Se penso che a ogni componente della famiglia si deve dare il suo ma non mi prendo il tempo per parlare con il coniuge non sono giusto. Se credo che sia giusto gioire del poter pranzare insieme e mentre mangio sono tutto preso dal TG1 non sono temperante. In tutti questi esempi manca la prudenza! La prudenza trasforma la teoria, la visione interiore, delle virtù in azioni precise e concrete, azioni che mi personalizzano, azioni che sono abitabili per me e per il coniuge e i figli. La prudenza crea azioni-casa, azioni-famiglia, nelle quali si sta volentieri, le quali si ricordano volentieri e nelle quali si torna volentieri.

L'atto prudenziale: come nasce un'azione abitabile

Proviamo a vedere come nascono le nostre azioni più elementare per poter scoprire la genesi dell'azione prudente. Per poter compiere l'azione "allacciare le mie scarpe" ho bisogno di volere allacciare le mie scarpe. L'azione ha bisogno di **una finalità precisa** per poter nascere. Solo se voglio allacciarmi le scarpe mi attiverò per realizzare quest'azione. Ma questo volere nasce da una **memoria di me** che mi dice: "Per camminare hai bisogno di scarpe". E' la memoria profonda

di me - che la lunga esperienza della mia persona in relazione all'azione "camminare" ha plasmato in me - che mi fa desiderare l'azione "allacciarmi le scarpe". Perciò l'azione "allacciarmi le scarpe" nasce da una **percezione/visione retta di me in relazione all'azione "camminare"** che mi suggerisce "senza scarpe non puoi camminare".

Per poter mettermi le scarpe ho di nuovo bisogno di vedere: di vedere dove sono le mie scarpe e dove sono i miei piedi. L'azione "allacciare le mie scarpe" nasce da una **visione interiore di me** e da una **visione esterna del mio corpo e delle mie scarpe**.

Si pone la domanda quale scarpe mettersi. Comincio a **consigliarmi con me stesso**. Guardo dalla finestra: verifico **le circostanze** dell'azione "allacciarmi le scarpe". Piove. **Prevedo** che uscendo con i sandali mi bagnerò i miei piedi e divento un potenziale candidato per influenze varie. Ci vogliono scarpe che non fanno entrare l'acqua. **Scelgo** mentalmente le scarpe adatte e **le visualizzo a livello dell'immaginazione**. Dove ho messo le anfibie? Entra in azione **la mia memoria** straordinaria. E' piovuto l'ultima volta ieri sera. Dove sono le mie anfibie? Ecco la grazia dell'essersi sposato. Chiedo **consiglio a mia moglie**. Mi descrive con acribia il luogo dove le ho messe, come le ho messe e perché le ho messe lì e che in realtà non è il loro posto.

La moglie dovrebbe essere **più solerte** nel fornirmi le soluzioni dei miei problemi perché come di solito sono in ritardo. Seguo con precisione e fiducia totale le indicazioni coniugali geografici e scopro per mia sorpresa due paia di anfibie al posto indicato, il mio amato vecchio paio di anfibie un po' sciupato dai tempi di quando ero militare e accanto ad esso un paio scintillanti di eleganti scarpe antipioggia da uomo sposato. Entro nella fase decisiva del dovermi allacciare le scarpe. Devo **decidere** quale paio di scarpe mettere. Il **ricordo** del sorriso misterioso della moglie mentre mi spiegava il percorso geografico per raggiungere il paio di scarpe trovato mi facilita la decisione. **Scelgo** il paio nuovo quale presunto frutto di generosità coniugale. E **comando** alle mie mani di prendere in mano le anfibie nuove e di allacciarmi le scarpe. Il tutto è possibile grazie alla continua collaborazione dei miei occhi che guidano ogni mossa delle mie mani. Quando metterò i miei piedi fuori casa **mi ritroverò piacevolmente nell'azione camminare** per la strada bagnata perché protetto dalla mia azione prudentiale e dalla cura nuziale di chi ha comprato e posizionato questo paio eccezionali di anfibie. Quasi quasi **mi sto godendo** il fatto di avermi messo queste scarpe nuove e di **camminare spedito e sicuro** in mezzo all'acqua al posto di lavoro.

Gli elementi costitutivi dell'azione prudentiale personalizzante

Nell'azione appena raccontata possiamo scoprire gli elementi fondanti di ogni azione prudente: la retta percezione di se, dell'azione, delle circostanze, la continua collaborazione degli occhi che guidano l'azione in tutte le sue fasi. Il ruolo della memoria, dell'immaginazione, della previsione, della solerzia e del consigliarsi con chi è più esperto di me. Tutti questi aspetti convergono per permettere le tre azioni che fanno nascere un atto prudente: il consigliarsi, la scelta e il comando dell'azione concreta. Nella misura in cui la memoria di me e delle mie azioni è ricca gioisco di ognuna di queste azioni e soprattutto per l'azione realizzata. Se l'azione è vera, buona e bella e non ne gioisco vivo distratto da me o sono soprapensiero ... imprudente.

Identità narrativa familiare:

verso una percezione "famigliare" di sé che si fa memoria spirituale corporea di sé

La prudenza famigliare

La prudenza famigliare potrebbe nascere da tutto quanto abbiamo visto fino adesso in questi capitoli: Il manifestarsi famigliare della preziosità, dell'unicità, della verità, della bontà e della bellezza di ogni persona che compone la famiglia, me compreso/a, sia nella sua globalità (tutto il mio e il suo essere) sia nei suoi aspetti particolari (membra, sensi, parole, emozioni, relazioni, inclinazioni, indole, professione ecc.) è in grado di plasmare una percezione di sé e delle proprie azioni che favorisce la nascita e realizzazione in sintonia con questo specifico famigliare.

L'azione prudentiale famigliare sarebbe perciò quell'azione nella quale i coniugi e i figli fanno esperienza della preziosità delle loro persone sia in quanto al loro essere sia in quanto i vari aspetti che caratterizzano la propria persona. Quando la moglie racconta con amore e gioia quanto le è successo in mattinata al lavoro il marito e i figli si ritrovano nel suo racconto. Tutti i componenti della famiglia si ritrovano nel suo racconto perché attraverso la modalità del racconto vengono resi partecipi della gioia per la vita di cui la moglie-madre è piena.

Azioni coniugali prudenti sono quelle azioni che realizzano il più specifico della vita coniugale che è l'abitarsi reciproco. Azioni coniugali prudenti sono perciò azioni reciprocamente abitabili. Quanto sia centrale la prudenza coniugale, vale a dire il consigliarsi e scegliere e comandare azioni abitabili, ogni coniugi lo sperimenta ogni giorno quando non si ritrova nelle decisioni, nelle parole e nelle azioni del marito o della moglie. Come mi percepisco così agisco. Chi non è consapevole del potere di far nascere azioni abitabili non si prende cura di realizzarle. La prudenza coniugale e famigliare nasce proprio da questa consapevolezza gioiosa: nelle mie azioni ci può essere spazio per tutta la famiglia se io lo voglio, anzi i componenti della nostra famiglia desiderano abitare le mie azioni.

Affinché queste azioni nascono liberamente e piacevolmente, vale a dire che diventino virtuose, si richiede l'amore di questo significato delle mie azioni. Amo le mie azioni in quanto abitabili. E più forte ancora: Mi amo nel compiere azioni abitabili per la nostra famiglia. Posso educarmi ad amare l'azione lavorare con questo significato: nel mio lavorare si ritrovano mia moglie, i nostri figli e io stesso perché grazie a questo lavoro abbiamo una casa, mangiamo, ci vestiamo, abbiamo luce, gas, macchina, scuola, ecc..

La prudenza coniugale-famigliare è l'amorosa consapevolezza di come io e i miei familiari trovano casa e realizzazione nelle mie azioni. Questa consapevolezza mi rende possibile la decisione libera ed intelligente di amarmi in queste azioni. Questa adesione prudentiale alle mie azioni abitabili è l'assunzione piena del mio ruolo di coniuge e genitore. Questo amore per le mie azioni abitabili e per me nelle mie azioni abitabili mi fa realizzare la mia persona attraverso lo specifico dei miei ruoli e legami famigliari.

Dalla consapevolezza battesimale alla prudenza battesimale

Con prudenza battesimale si può intendere il consigliarsi, la scelta e il comando di azioni che nascono dalla consapevolezza di essere immerso nella

vicinanza infinita del Padre immensa, del Figlio amabile e dello Spirito veloce. Per rimanere nella somiglianza familiare si potrebbe dire la prudenza battesimale mi fa compiere azioni in comunione con la felice Trinità in modo tale da far abitare i grandi Tre nelle mie azioni. La felice Trinità si riconosce nella mia azione “partecipare all’Eucaristia” quando io scelgo le azioni e le parole liturgiche come le modalità specifiche della mia realizzazione personale, coniugale, familiare ed ecclesiale. Se io mi ritrovo nelle parole della Scrittura Gesù risorto si ritrova nella mia azione “leggere la Sacra Scrittura”. Se lo Spirito Santo vive la vita di mia moglie e sono consapevole che grazie al mio battesimo mi trovo nella vicinanza trinitaria a mia moglie parteciperò alla sua vita in modo attento e amoroso e lo Spirito Santo si ritroverà nella mia domanda alla moglie: “Come hai passato la mattinata, amore?” Se mi ricordo quanto è vicino l’amabile Padre al nostro figlio

Tutto quanto abbiamo visto nei tre capitoli precedenti la prudenza battesimale lo trasforma in ... azioni quotidiane e mi fa agire da Immagine di Dio, anzi da immagine e partecipe della vita della grande e vicinissima Trinità.

Il mondo vario delle imprudenze

L’incontro con il mondo troppo ricco degli atteggiamenti contrari alla prudenza ci farà scoprire quanto giochi la percezione di se stessi, il modo con il quale ci raccontiamo a noi stessi come origine di azioni nelle quali freniamo la realizzazione di noi stessi.

Identità debole come non abitarci

Precipitazione, temerario

Trascurare la gradualità della nascita della ‘azione vera:

“I gradi intermedi attraverso i quali conviene scendere (fino all’azione prudente) sono la memoria delle esperienze passate, l’intelligenza della situazione presente, la solerzia nella considerazione degli eventi futuri, il raziocinio attraverso il quale confronto questi tre aspetti e la docilità con la quale acconsento ai giudizi di chi è più esperto: per questi gradi si discende in modo ordinato a ciò che è da consigliare rettamente. Se qualcuno viene portato all’azione per l’impeto della volontà o della passione, aggirando questi scalini si precipita.”²⁹

La persona che si comporta così ha una debole memoria di se stessa. Ricordare le esperienze passate, cogliere i significati della situazione presente e considerare i possibili eventi futuri causati dalla mia azione non sono azioni che percepisco facente parte di me stesso. Tendo ad identificarmi con una sensazione: “ho caldo” e perciò costringo il conducente del pullman di abbassare la temperatura a 15 gradi causando un raffreddore a metà dei passeggeri.

Chi agisce a partire dalla sensazione negativa o positiva che mi causa l’ambiente, un evento, una parola, un’azione rivela a se stessa un’interiorità poco sviluppata. E’ abituato a sottomettersi alla forza convincente delle proprie sensazioni e non comunica con esse. E’ intemperante (vedi ultimo capitolo) e perciò impedisce la nascita di un’azione in sintonia con la ricchezza della sua persona. Non ha imparato a coltivare la verità del proprio essere storico che implica la memoria attiva della mia vita passata, futura e presente. Le azioni che

²⁹ II-II, q.53, a.3.

scelgo e realizzo non sono illuminate da questa intelligenza più grande della mia persona.

Le azioni precipitose non nascono dall'unione nuziale tra la mia intelligenza e la realtà del mio passato, presente e futuro ma dall'assolutizzazione di una sensazione, di un'impressione che mi si impone per sua forza di convinzione e non per la bellezza del suo significato. Vedremo nel capitolo sulla temperanza quanto sia fondamentale conoscere la nostra storia personale con le proprie sensazioni, emozioni e sentimenti per poterne cogliere il significato e dialogare con esse cogliendone il loro vero significato.

Infedeltà a se stesso

Con *incostanza* si intende il retrocedere da un proposito deciso. Si tratta di una debolezza della razionalità vinta da una passione. "Potrebbe resistere all'impulso della passione ma non resiste la debolezza della ragione che non resta ferma nel bene capito."³⁰

L'incostante attua il vizio contrario del precipitoso. Il precipitoso comanda l'azione senza ragionare prima, l'incostante si consiglia, decide ma non realizza l'azione consigliata e decisa. "L'incostante è colui che nel suo ragionare non comanda ciò che si è consigliato e deciso da agire."³¹ (II-II, q. 54, a. 5.)

Una vita sospesa

Non c'è due senza tre: la precisazione fa a meno del consigliarsi, l'incostanza non vuole comandare manca solo chi non vuole scegliere: ecco la negligenza: Si potrebbe fare così e si potrebbe fare cosa ma non so e perciò preferisco l'indeterminatezza. La persona negligente è contraria alla persona sollecita.

I vizi che assomigliano alla prudenza:

Astuzia: un valore falso Mi auto presento la ricchezza economica come la vera realizzazione della mia vita.

imbroglio: l'astuzia sotto forma di parole e azioni Per realizzare la ricchezza economica come massimo ideale della mia vita dico parole e compio azioni che possono essere contrari alla dignità della persona perché per me è più importante essere ricco che giusto. Problema di percezione di se stesso!

Il boom dell'esistenza virtuale: percezione mediatica del reale

Finzione Il palinsesto rai mi fa percepire il mondo

origine: avarizia

La rappresentazione allegorica della prudenza:

Interpretazione dell'allegoria della prudenza di Tiziano³²

³⁰ Summa Theologiae II-II q. 53, a. 4.

³¹ Summa Theologiae II-II, q. 54, a. 5.



Nelle tre teste maschili riconosciamo facilmente l'[allegoria](#) delle *Tre età dell'uomo* (giovinezza, maturità, vecchiaia) espressa in forma di triplice ritratto. Presente nel celebre enigma posto ad [Edipo](#) dalla [Sfinge](#), la scomposizione dell'arco della vita umana in tre fasi era stata adottata da [Aristotele](#). Il tema delle tre età dell'uomo fu molto popolare nella pittura del [XVI secolo](#), espresso con una grande varietà di invenzioni iconografiche. Lo stesso Tiziano lo aveva trattato attraverso ben diversi richiami simbolici all'interno di una scena erotica di corteggiamento nella tela della [National Gallery of Scotland](#). [1]La luce del quadro serve a dar forza alla allegoria, in un attenuarsi di gradazioni che va da destra verso sinistra: colpisce in pieno il volto imberbe del giovane, poi inizia a sfumare su una parte del volto dell'uomo adulto che esibisce con una calma fierezza la sua ben curata barba scura, fino a lasciar il posto all'ombra in cui si scorge un volto di vecchio dallo sguardo arcigno, con una berretta rossa in capo e con una lunga barba canuta.

Sopra il triplice ritratto Tiziano ha inserito un [motto](#) (o *titulus*) diviso in tre parti che spiega il senso dell'allegoria: EX PRAETERITO / PRAESENS PRVDENTER AGIT / NI FVTVRA(M) ACTIONE(M) DETVRPET (Sulla base del passato / il presente prudentemente agisce / per non guastare l'azione futura). Il passato, il presente ed il futuro sono dunque da porsi in relazione ai tre volti raffigurati e compongono un ammonimento che invita alla *Prudenza*, intesa come saggio agire. Secondo la tradizione classica, ripresa poi dalla [Scolastica](#), la Prudenza è intesa come capacità di memoria, intelligenza e previsione. [Dante](#) afferma nel [Convivio](#) (IV, 27)

«Conviensi adunque essere prudente, cioè savio: e a ciò essere si richiede buona memoria delle vedute cose, e buona conoscenza delle presenti, e buona provvidenza delle future».

Le tre facoltà intellettuali necessarie alla Prudenza sono messe in correlazione con la vecchiaia, la maturità e la giovinezza. Più difficile intendere perché sotto le teste di uomo siano poste le teste di tre animali: un lupo con la testa volta indietro, un leone ripreso di fronte ed un cane che guarda in avanti. Una accurata analisi iconografica di questo [emblema](#) tricefalo è stata svolta da [Erwin Panofsky](#) in un saggio del [1926](#). Secondo la testimonianza derivante dai [Saturnalia](#) di [Macrobio](#) le tre teste animali cinte da un serpente, simbolo del tempo ciclico, formavano una figura "mostruosa" raffigurata accanto [Serapide](#), divinità dell'[Egitto](#) ellenistico, nel santuario di [Alessandria](#). Il fascino provato per il misterioso linguaggio iconografico proveniente dall'oriente ellenistico è uno dei tratti culturali che accompagna la nascita e lo sviluppo dell'[Umanesimo](#). Si spiega allora come, negli esametri della sua [Africa](#), [Petrarca](#) descriva dettagliatamente le tre teste animali avvinte dal serpente facendone un simbolo di [Apollo](#), posto in relazione con lo scorrere del tempo. La popolarità di tale enigmatica raffigurazione, si diffonde con la scoperta ([1419](#)) degli "Hieroglyphica" di [Horapollo](#). Da allora le citazioni della misteriosa figura egizia descritta da Macrobio si moltiplicano: se ne parla nella

[Hypnerotomachia Poliphili](#) di [Francesco Colonna](#) (1499), negli *Emblemata* di [Andrea Alciati](#) (1531) ed altre opere ancora. Se ne diffondono altresì le raffigurazioni grafiche: citiamo solo la *Allegoria del Tempo*, incisione di [Hans Holbein il Giovane](#) realizzata (1521) per il frontespizio di un libro. Negli *Hieroglyphica* di [Pierio Valeriano](#) (1556) - opera di vasta erudizione che riprende ed amplia il testo di Horapollone - la figura tricipite, non più legata a quella del serpente, viene esplicitamente ricondotta al tema della Prudenza. Il lupo si nutre dei ricordi del passato; il leone è la forza con la quale occorre condurre le attività presenti; mentre il cane, capace di adulare, sembra guardare spensieratezza al futuro. In questa connessione con la Prudenza, il segno tricipite lupo-leone-cane sarà accolto anche nella celebre *Iconologia* di [Cesare Ripa](#) (1643), ove una delle immagini del *Buon Consiglio* è rappresentata con la figura tricipite nel palmo della mano sinistra.

Tiziano si dimostra profondo conoscitore degli studi iconografici del tempo. Nella suggestione cromatica del "non finito" che domina la sua ultima produzione pittorica, egli lega tra loro le due diverse triadi, quella umana e quella animale, derivate dalla iconografia antica per farle diventare un *emblemata* originale, che induce a meditare sulla parabola temporale umana e sulle virtù necessarie per affrontarne le sorti.

Ma chi sono i personaggi che rappresentano nel quadro le tre età dell'uomo? Un raffronto con l'*Autoritratto* del [Prado](#), porta subito a scorgere nella figura del vecchio le fattezze di Tiziano stesso. [2] Per capire chi siano le altre due persone conviene ancora rifarsi ad [Erwin Panofsky](#) che ha, in modo convincente, ipotizzato che debba trattarsi del figlio Orazio (divenuto valido aiuto di Tiziano nell'amministrazione degli affari di famiglia) e di un lontano parente, Marco Vecelli, che il vecchio maestro aveva accolto nella sua casa avviandolo all'arte della pittura.

La funzione del quadro, destinato a stare nella casa dell'ormai anziano pittore, era dunque quella di rappresentare un emblema della sua famiglia e della saggia prudenza con la quale egli aveva provveduto al suo futuro.

[Erwin Panofsky](#), "L'*Allegoria della Prudenza* di Tiziano: postcritto", saggio contenuto in *Il significato delle arti visive*, Torino, Einaudi, 1962



Cesare Ripa, Prudenza

Cesare Ripa, *Prudenza*, in *Iconologia*, Roma, 1603. Donna con l'elmo dorato in capo, circondato da una ghirlanda delle foglie del moro; haverà due faccie, come s'e detto di sopra, nella destra mano terra una frezza, intorno alla quale vi sarà rivolto un pesce detto Ecneide, ovvero Remora, che così e chiamato da Latini, il quale scrive Plinio, che attaccandosi alla Nave, ha forza di fermarla, & perciò e posto per la tardanza; nella sinistra terra lo specchio, nel quale mirando, contempla se stessa, & a' piedi vi sarà un cervo di lunghe corna. La prudenza secondo Aristotile, e un'habito attivo con vera ragione circa cose possibili, per conseguire il bene, & fuggire il male per fine della vita felice. L'Elmo dorato, significa l'ingegno dell'huomo prudente, & accorto, armato di saggi consigli. La ghirlanda delle foglie del moro, che circonda l'elmo dinota, che l'huomo savio, & prudente non deve fare le cose innanzi tempo, ma ordinarle con giuditio, & pero l'Alciato: *Non germina giamai il tardo moro, Fin che 'l freddo non e mancato, e spento; Ne 'l savio fa le cose innanzi tempo, Ma l'ordina con modo e con decoro.* Il pesce avvolto alla frezza e indicio di questo medesimo. Lo Specchio significa la cognizione del prudente non poter regolare le sue attioni, se i propri suoi difetti non conosce, e corregge. E questo intendeva Socrate quando essortava i suoi Scolari a riguardar se medesimi ogni mattina nello specchio. Il Cervo, nel modo detto, il medesimo dimostra, perché quanto le lunghe & disposte gambe l'incitano al corso, tanto lo ritarda il grave peso delle corna, & il pericolo d'impedirsi con esse fra le selve, & gli sterpi.

Per la riflessione:

Come è la mia relazione con le mie azioni? Quali sono le azioni che amo di più e quali detesto? Quanto tempo impiego per preparare le mie azioni? Come è il ricordo delle mie azioni?

Posso fare un elenco delle azioni positive e negative nella mia vita coniugale e familiare? Posso dire quali sono le azioni nelle quali mi ritrovo di più in famiglia?

Quali sono i miei vizi più correnti contro la prudenza, la consapevole e felice realizzazione di me nelle mie azioni? Quali azioni nascono dalla mia consapevolezza battesimale?

NEL SISTEMA “FAMIGLIA”: A OGNUNO IL SUO CONSIDERAZIONI SULLA GIUSTIZIA FAMILIARE

Centralità della giustizia familiare

Quando la moglie si ferma solo la decima volta di fronte alla vetrina di un negozio di scarpe durante la passeggiata pomeridiana della domenica il marito non riesce più a trattenersi da un “ma non è giusto che ..”. Una frase simile si è dovuto subire lo stesso marito quando a colazione si è sporcato con un’innocente goccia di caffè la camicia bianca appena stirata dalla moglie la sera prima con tanto amore. Tutti e due si sono rivolti con questa frase mitica ai loro due figli quando all’una dovevano presentarsi a tavola per l’unico momento veramente familiare della settimana e non si sono voluti staccare dalla loro amata playstation. Però stasera saranno loro ad accusare gli stessi genitori a non essere giusti per il fatto di volerli mandare a letto alle 10 di sera con il solito pretesto che domani bisognerà alzarsi per andare a scuola. Ma prima di arrivare a questo dolce finale domenicale chiameranno i genitori del marito facendo presente che non li sembra giusto che i loro nipotini la settimana scorsa abbiano passato più tempo con i loro consuoceri e che per questo motivo si sentono messi da parte.

L’arte della giustizia

Situazioni simili si sperimentano ogni giorno e evidenziano quanto è vivo in ogni persona il senso della giustizia. In che cosa consiste “giustizia”. La tradizione classica europeo-cristiana definisce giustizia come “a ognuno il suo”.

Il termine greco per giustizia è *dikaiosyne* mentre il giusto è *dikaios*. Derivano dal sostantivo *dike* che significava in origine *colei che indica, che indirizza* e quindi *direttiva, indicazione, ordine*. A differenza della *nomos*, la legge cui sono sottomessi gli animali (di divorarsi), *dike* è stata data all'uomo per sviluppare ordinatamente la propria esistenza. È l'opposto della *bie*, la violenza, la potenza distruttrice. Il *dikaios*, il giusto, è colui che si comporta in modo conforme alla parte della società in cui vive e compie il suo dovere verso gli dei e verso i suoi

simili. *Dikaia zoe* è la maniera di vivere civilmente contrapposta alla *hybris* e all'inciviltà, alla vita disordinata dei barbari.

Nella mitologia *Astrea* o *Dike* è la figlia di Giove e di *Temì*, custode delle leggi e protettrice dei *tribunali*; durante l'*età dell'oro* discese sulla *terra*; ma, sopraggiunta l'età del bronzo, per la malvagità degli uomini, fu costretta a ritornare in cielo. Viene rappresentata come una donna che regge la spada e la bilancia, e anche oggi questa è la rappresentazione simbolica più comune della giustizia.

Aristotele approfondirà la realtà della giustizia definendola come colie “che dà a ognuno il suo”. Tommaso d'Aquino si muove su questa linea e specifica ulteriormente: “la materia della giustizia è un'operazione esterna ... proporzionata a un'altra persona alla quale siamo ordinati secondo giustizia. Perché si dice essere di una persona ciò che le spetta secondo un'uguaglianza di proporzione. E perciò l'atto della giustizia non consiste in altro che nel restituire a ognuno ciò che è suo.”³³

“Restituire a ognuno ciò che è suo” e non dare a ognuno la stessa cosa è la sorprendente definizione dell'azione “giustizia”. Di fatto il marito ritiene che la moglie fermandosi al decimo negozio di scarpe non gli restituisce quell'attenzione che la natura di una passeggiata da coniugi implicherebbe, Così la moglie si inquieta di fronte al marito che si sporca la camicia appena lavata e stirata perché percepisce che con questo gesto non le restituisce l'amore che meriterebbe per l'azione “lavare e stirare la camicia del marito”. Nell'armonia spetterebbe ai genitori e ai figli (!!) che i figli venissero puntuale a tavola, secondo la concezione dei figli il tempo che li viene concesso di fronte al televisore la domenica sera non è proporzionato a quanto i genitori li dovrebbero restituire. Secondo la percezione familiare dei genitori paterni in questa settimana il tempo che i loro nipotini hanno trascorso con loro non corrispondeva a quanto spettava a loro.

Si può discutere sulle varie concezioni di giustizia che ogni componente della famiglia nutre nella sua mente per poi pretendere una restituzione di atti che gli spettano ma un aspetto emerge con chiarezza: la giustizia è una questione di proporzione che si decide in un troppo o in un troppo poco. Per il marito il fermarsi dieci volte davanti a una vetrina appare troppo, per la moglie sporcare la camicia che ha appena stirato le sembra troppo poco amore nei suoi confronti, ai genitori la riluttanza dei figli nel venire a tavola è segno di troppo poca obbedienza da parte dei figli, ecc..

Giustizia come risposta a un dono

“Restituire” significa prima di tutto rispondere a qualcosa che ho prima ricevuto. La famiglia svela molto bene questa natura intima e grandiosa del giusto agire. Ogni azione giusta nella famiglia nasce come risposta a un dono ricevuto. La famiglia si costituisce come frutto di doni. La famiglia si costituisce su doni reciproci di vite intere. I coniugi sono coniugi in quanto si sono donati nel consenso nuziale e nell'intimità coniugale. I figli sono figli in quanto i loro genitori li hanno donato la loro vita. I nonni sono nonni perché hanno regalato la vita ai loro figli e grazie a loro ai loro nipotini. Gli stessi figli sono un dono immenso per i

³³ Tommaso d'Aquino, Summa Theologiae, II-II, q. 58, a. 11.

loro genitori e i loro nonni, per i propri fratelli, cugini e zii e viceversa perché arricchiscono le loro vite reciprocamente. La giustizia fa sul serio con questa verità, che cioè la vita prima di tutto è un dono così prezioso e così ineluttabile che ho il dovere di restituire in azioni quanto ho ricevuto da chi mi ha donato la mia vita e da chi mi sta donando la sua vita.

Immaginare nell'azione l'altro

Gli esempi portati illustrano un altro aspetto fondamentale che presiede all'attuazione della giustizia familiare: l'immagine di me, dei miei familiari, delle relazioni e azioni che ci uniscono o separano fa sì che mi comporto o giusto o ingiusto e che mi percepisco trattato giusto o ingiusto. Si tratta della memoria di me, della mia famiglia, della mia giornata, della mia storia dalla quale nascono le mie azioni come abbiamo visto nel capitolo sulla prudenza. La giustizia arricchisce e aiuta nella scelta dell'azione "giusta" in quanto rende presente nella mia azione l'altro, le sue caratteristiche, le sue esigenze ... i suoi diritti.

L'arricchimento immenso che apporta la giustizia alla realizzazione della vita personale e familiare consiste nel rendere la mia memoria e le mie azioni particolarmente abitabili per gli altri in quanto la giustizia mi aiuta a pensare me, le mie relazioni e gli altri a partire dagli altri come doni amabili degni di abitare la mia memoria e le mie azioni!

Abbiamo visto che la famiglia nasce proprio da due immagini amabili: quella che i futuri coniugi ricevono in dono l'uno dell'altro nel momento dell'innamoramento (fulmineo o graduale) e che si realizza in relazioni ed azioni reciprocamente abitabili. Immaginare bene, pensare veramente, ricordare fedelmente, sentire in modo corrispondente l'altro come è in realtà con le azioni che gli spettano in me diventa perciò premessa indispensabile per poter realizzare l'armonia familiare. Conviene prendersi il tempo per pensare, per ricordare ogni componente della famiglia in un modo sempre più proporzionato a come è e si sviluppa veramente per poter fargli sperimentare nella mia azione la sua presenza nella mia mente e nel mio cuore.

La bellezza o armonia familiare

Essendo la giustizia familiare una questione di proporzione l'essere giusto come coniugi, genitori, figli, fratelli, nonni rende la famiglia armoniosa e bella. La bellezza, l'armonia di fatto è frutto di elementi proporzionati tra di loro. Un quadro viene percepito bello per la proporzione delle linee, delle figure, dei colori ecc.. Si chiama bello il ritratto di una persona perché riproduce le dimensioni della persona rappresentata in modo proporzionato a come è in realtà: se il pittore dipinge il naso troppo piccolo o gli occhi troppo grandi o le mani troppo lunghe o le gambe troppo corte che vede il dipinto e conosce la persona dipinta dice: questo quadro non è bello ma piuttosto una caricatura o persino una offesa. Il dipinto non restituisce alla persona rappresentata ciò che è suo. Un ritratto brutto è un quadro "ingiusto", un quadro non vero, non fedele a chi vuole rappresentare. Questo esempio rivela quanto la giustizia sia legata alla bellezza e ... alla verità, all'essere proporzionato alla realtà. Un ritratto brutto suscita l'esclamazione: non è veramente la persona che si doveva dipingere. Perciò la verità genera bellezza e giustizia.

Ogni componente familiare porta in sé il ritratto di ogni altro componente familiare. Ogni moglie, ogni marito dipinge in sé il ritratto del coniuge, dei figli, dei genitori, dei suoceri ecc.. Sono ritratti più o meno veri. Mai potranno cogliere tutto il mistero della persona dell'altro. Si tratterà perciò sempre di una rappresentazione interiore da aggiornare, da correggere e da arricchire. Le azioni che compio nei confronti dei miei familiari dipendono dai loro ritratti dipinti da me dentro di me.

Se l'80 per cento del ritratto "figlio" nella mente materna è occupato da come deve essere a scuola, le emozioni reali, i ricordi del figlio e le sue attese verso il futuro saranno poco riprodotti nella mente materna per problemi di "spazi mentali non predisposti". Molte mamme di fatto dipingono dentro di sé delle caricature dei loro figli immaginandoli quaderni scolastici ambulanti per la preoccupazione comprensibile ma sproporzionata per il loro futuro.

Giustizia "la volontà libera, costante e continua di dare il giusto che all'altro spetta

L'armonia familiare

Dare a ognuno il suo sarebbe attuazione della giustizia senz'altro di difficile attuazione e dipende come immagino me e l'altro. L'immagine di me, dei miei familiari, delle relazioni e azioni che ci uniscono o separano farà sì che mi comporto o giusto o ingiusto. Si tratta della memoria di me, della mia famiglia, della mia giornata, della mia storia dalla quale nascono le mie azioni come abbiamo visto nel capitolo della prudenza. La giustizia arricchisce e aiuta nella scelta dell'azione "giusta" in quanto rende presente l'altro nell'azione, le sue caratteristiche, le sue esigenze ... i suoi diritti.

La giustizia perciò rende la mia memoria e le mie azioni particolarmente abitabili per gli altri perché mi aiuta di essere me e le mie relazioni e azione a partire dagli altri!

Abbiamo visto che la famiglia nasce proprio da due immagini amabili: quella che i futuri coniugi ricevono in dono l'uno dell'altro nel momento del innamoramento (fulmineo o graduale)

Armonia battesimale cioè ecclesiale

Quanto visto in relazione alla famiglia vale in modo simile per la nostra condizione battesimale. Nel battesimo Gesù rende abitabili la sua immensa persona filiale, la persona vicina e spaziosissima del Padre e la persona amabilissima dello Spirito. Quali sono le azioni proporzionate a questo dono immenso nelle quali restituisco ai Tre quanto mi stanno donando immergendomi nella loro vita trinitaria?

Conviene subito riconoscere che impossibile "restituire" quanto la grande e bella Trinità mi dona: mi ha creato, mi fa esistere in questo momento e mi ha immerso nella sua stessa vita donandomi ognuna della sue tre persone! Nella concezione classica si parla in questo contesto dell'atteggiamento della *pietas* con cui si intende l'atteggiamento di riconoscenza, di venerazione e di ammirazione verso persone e istituzioni che nella nostra vita ci hanno donato più di quanto li

riusciamo a restituire, come avviene verso i nostri genitori, la patria e appunto Dio.

In questo senso si può parlare di una riconoscenza, di una commozione, di un'ammirazione, di una venerazione battesimale verso Dio verso la Trinità vicinissima per quanto mi sta donando in questo momento e verso ciò che è e verso quanto ha compiuto e compierà nei miei confronti, nei confronti della mia famiglia, della nostra parrocchia, la nostra diocesi, verso la Chiesa universale e l'umanità intera. Questa *pietas* battesimale intesa come un atteggiamento mentale, volitivo, affettivo ed aggressivo (vale a dire sono disposto a difendere questa riconoscenza anche contro pensieri, atteggiamenti avversi) dovrebbe generare azioni nei confronti di Gesù nelle quali lui si ritrova.

Lettura biblica e celebrazione liturgica: azioni nelle quali Gesù si ritrova

Se qualcuno si rivolge a me l'azione più proporzionata a questa persona, l'azione più giusta al suo rivolgersi a me in parole e azioni è accoglierlo nelle sue parole e nelle sue azioni. La vicina e felice Trinità si rivolge a me attraverso la creazione, la storia, il progresso umano, la rivelazione biblica, la Chiesa, la mia famiglia e attraverso la mia stessa persona. Riconoscere il suo agire in queste manifestazioni è la premessa per poter compiere azioni che siamo risposte a questo suo rivelarsi.

La manifestazione più forte ed esplicita di Dio nella storia umana troviamo nella rivelazione biblica che trova la sua continuazione e il suo compimento storico nella vita ecclesiale, in modo particolare nella vita liturgico-sacramentale. Le azioni più giuste nei confronti della rivelazione perciò saranno leggere la Sacra Scrittura e partecipare alla vita liturgica per poi impostare una vita personale, familiare, professionale, sociale, culturale e politico frutto della mia partecipazione alla stessa vita divina.

Se leggo la Parola di Dio Gesù si ritrova nella mia azione "leggere la Sacra Scrittura".

Domande per la riflessione:

In quali circostanze di vita coniugale e familiare dico "così è giusto" oppure "non è giusto che ..."? Quale è per me la più grande ingiustizia che ho subito in famiglia da un componente della mia famiglia? Quale è il mio dovere principale nei confronti del coniuge e nei confronti dei figli?

Quali sono le azioni giuste che mi piace più compiere nei confronti della mia famiglia e nei confronti dello stato?

Quali sono i miei doveri cristiani principali? Di quali di questi doveri gioisco di più nella loro realizzazione? Come mi immagino una famiglia, una società, una chiesa più giusta?

IL MONDO MERAVIGLIOSO-ODIOSO DELLE EMOZIONI FAMILIARI: I NUOVI VOLTI DI FORTEZZA E TEMPERANZA

Il manifestarsi familiare delle emozioni

L'universo emotivo della famiglia è di particolare ricchezza. I suoi eventi fondativi come innamoramento, celebrazione delle nozze, unione intima, concepimento, gravidanza, nascita, educazione, feste ecc. sono caratterizzati da piaceri, gioie, desideri, estasi, esultanza, allegria, vale a dire dai sentimenti, dalle emozioni e sensazioni positive più intense e profonde di cui l'essere umano è capace. La famiglia è altrettanto il luogo dove si sprigionano i sentimenti, le emozioni e le sensazioni più negativi che un essere umano è in grado di sopportare o che superano la capacità di sopportazione di molte persone, come la tristezza, la delusione, la rabbia, l'odio, la disperazione a causa di lutti, conflitti, tradimenti, malattie ecc..

In quanto luogo della formazione e della manifestazione della persona umana la famiglia è anche il luogo per eccellenza della manifestazione dei sentimenti, delle emozioni e delle sensazioni umane che caratterizzano l'essere sinfonico di ogni persona, di ogni componente familiare. Vale per i sentimenti, per le emozioni e sensazioni quanto vale per tutti gli altri aspetti umani che in famiglia si manifestano (corpo, parole, sensi, relazioni, azioni, storia, ...): prima di tutto sono di grandissima dignità ed amabilità secondo la percezione originale della persona in contesto familiare perché fanno parte della persona amata (innamoramento, vita intima, neonati), che sia il coniuge, il figlio, il genitore o il fratello, la sorella. La famiglia è perciò primo luogo della manifestazione e della contemplazione dei sentimenti umani sotto l'aspetto della loro dignità e della loro amabilità.

Purtroppo sono proprio i sentimenti vissuti in famiglia gli aspetti meno pensati e più subiti della vita umana. Le nostre emozioni e sensazioni e i nostri sentimenti caratterizzano più di ogni altra cosa la percezione attuale di noi stessi. Il ruolo centrale che le emozioni hanno nella nostra auto percezione e di conseguenza nella percezione degli altri richiede un amorevole e paziente "pensare i nostri sentimenti, emozioni e sensazioni", vale a dire cogliere i loro significati. Di fatto le emozioni contribuiscono molto nella costruzione o distruzione sia della persona sia della famiglia. E' possibile cogliere il significato, il senso delle emozioni? Sono educabili e persino abitabili?

Intelligibilità emotiva

Molte persone considerano il mondo emotivo appartenente alla propria parte irrazionale, vale a dire né intelligibile e né educabile. Una tale convinzione è tipico frutto di una percezione superficiale di se stesso e segno di un'interiorità sottosviluppata. Se guardiamo le nostre emozioni più da vicino ci accorgiamo di un fatto sorprendente: sono le stesse emozioni ad essere intelligenti!

Quando provo vergogna di fronte alla moglie che ha scoperto che buona parte della serata spendo per giocare a poker su internet la mia emozione è la precisa lettura di come io percepisco me stesso in questo contesto imbarazzante. L'emozione riconosce la relazione con me e me la comunica immediatamente. Perciò l'emozione mi "legge dentro" e con velocità impressionante mi comunica che cosa ha letto, ecco la mia faccia rossa e il balbettare verbali come effetti esterni.

L'emozione però mi rivela la mia percezione di me sempre a partire da un'idea precisa di me stesso. Una volta accolta l'emozione "vergogna", lei mi vuole prendere per mano per condurmi dall'idea di me che l'ha suscitata. L'idea di me è il mandante dell'emozione che mi rivela la percezione attuale di me in un certo contesto. La vergogna d'essere scoperto al poker digitale dalla moglie mi rivela che riguardo all'azione poker digitale preferisco nutrire la mia percezione individuale giocherellone che non è integrato nella concezione nuziale di me stesso. Per questo motivo il mio giocare a poker non lo considero un'azione abitabile per mia moglie. Provo vergogna di fronte allo sguardo della moglie che mi ha scoperto non marito rivelandomi la non coerenza con me stesso, con la mia idea di marito.

A questo punto entrerebbe in gioco la terza funzione dell'emozione: motivarmi a chiedermi perché ho bisogno di azioni che nutrono la mia immagine di giocherellone e perché non è ho voluto renderne partecipe mia moglie. E' un percorso che uno può fare da solo ma più bello sarebbe intraprenderlo insieme alla moglie in modo da integrare un altro aspetto della mia personalità nella vasta, spaziosa e liberante casa nuziale che è la relazione coniugale, l'immagine condivisa della nostra coppia, delle nostre personalità e della loro storia.

Percezione sinfonica di se stessi – sensazione, emozione, sentimento

Possiamo notare che ogni aspetti della nostra persona e vita è accompagnato da percezioni sensibili, emotive e sentimentali propri. Se parlo provo una certa emozione per il mio parlare e di me stesso mentre parlo secondo le circostanze. Sento il mio parlare e me stesso mentre parlo in un modo diverso se parlo con il mio datore di lavoro, se sussurro parole dolci al coniuge nell'intimità, o se riprendo un figlio. La stessa cosa vale per qualsiasi aspetto del mio corpo, della mia anima, della mia storia, della mia famiglia, delle mie azioni, delle mie relazioni, dei miei pensieri e persino delle mie emozioni: sempre sono accompagnato, preceduti e succeduti da emozioni specifiche. Potremmo dire che le emozioni hanno il compito di comunicarci continuamente la percezione della ricchezza del nostro essere, del grande mistero che è la nostra persona e allo stesso momento ci garantiscono la costanza e il continuo arricchimento della relazione con noi stessi! La varietà e le sfumature infinite del nostro mondo emotivo sono proporzionate all'immensa e misteriosa ricchezza del nostro essere.

Pur essendo un mondo misterioso che sfugge alla schematizzazione precisa ed esauriente possiamo distinguere e individuare caratteristiche proprie del nostro modo di sentire noi stessi e tutto quanto ci riguarda.

La lingua italiana distingue tre modalità di sentire: la sensazione, l'emozione e il sentimento. Con sensazione si intende la percezione sensibile, quanto ci comunicano i nostri cinque sensi: freddo, caldo, sensazione erotica, dolore, dolce, amaro, puzza, profumo, silenzioso, rumoroso, buio, luminoso, bello, brutto ecc.. Con emozioni si disegnano spesso la gioia, la tristezza, il desiderio, la rabbia, la paura, l'ansia, l'amore, .. I sentimenti possono essere di rancore, di compassione, di benevolenza, di simpatia, di riconoscenza, di antipatia, di ammirazione, di stima, ecc.. I confini tra le tre modalità sono fluttuanti. E' però riconoscibile un criterio di distinzione: la profondità con la quale questi tre modi di sentire sono radicati nella nostra persona. La sensazione si manifesta a livello corporeo, le emozioni coinvolgono di più l'interiorità e i sentimenti sembrano radicati ancora più profondamente nella nostra personalità. Quanto più sono profondi tanto più ci sono fedeli. E' più facile cambiare una sensazione che un'emozione. E' più facile cambiare un'emozione piuttosto che un sentimento.

Di nuovo vediamo l'"intelligenza" del nostro sentire. I vari tipi di sentire ci comunicano come ci percepiamo ai diversi livelli della nostra persona qui ed adesso. Sempre provo una sensazione, sempre avverto un'emozione, sempre nutro un sentimento spesso purtroppo non ne siamo consapevoli ma condizionati e succubi.

La percezione del bene e del male: origine dei due grandi modi di sentire

Possiamo distinguere sensazioni, emozioni e sentimenti non solo secondo il grado di radicamento nelle nostre persone ma anche da quanto vengono originati. Due sono le grandi origini di questi tre modi di percepire: il bene e il male, il positivo o il negativo, l'attraente o il ripugnante, ciò che contribuisce alla realizzazione della mia persona e ciò che minaccia la realizzazione della mia persona. Le sensazioni negative come il dolore, la puzza, il brutto, il troppo freddo, il troppo caldo, il troppo amaro, il troppo dolce, il troppo rumoroso, il troppo silenzioso, ecc. si possono distinguere dalle sensazioni positive come il piacere del calore, del fresco, della dolcezza, del profumato, del bello, dell'essere accarezzato o stimolato eroticamente, ecc.. Le stesse distinzioni tra positivo e negativo si intravedono a livello delle emozioni: amore, desiderio, gioia si oppongono a odio, avversione, tristezza. Anche nel mondo dei sentimenti vige questa differenza tra sentimenti positivi e negativi come la stima, la riconoscenza, la calma, la contentezza contro il rancore, lo stress, l'inquietudine, la scontentezza, ecc.. Questa distinzione rivela un altro aspetto prezioso dei nostri sentimenti non solo ci rivelano la percezione di noi stessi sul momento ma ci rivelano quanto contribuisce alla nostra realizzazione e felicità o quanto mette a rischio la nostra realizzazione o felicità ... secondo l'immagine che ho di me stesso!

Infine si può distinguere il nostro modo di sentire secondo l'intensità con cui sentiamo. Esistono sensazioni più o meno forte: la brezza del vento sulle mani si percepisce in modo diverso da un coltello che mi taglia le dita. Il piacere di una torta implica sensazioni meno intense di un'unione sessuale. A livello delle emozioni si distingue tra affettività e aggressività. La semplice attrazione del bene attiva amore, desiderio e nel suo raggiungimento la gioia, il piacere. Per poter

raggiungere un valore più difficile si richiede maggiore forza d'animo come l'audacia e la speranza, appunto aggressività. In modo analogo un semplice male suscita ripugnanza e tristezza se presente e se un male grande mentre si è preso da esso la disperazione e per poterlo combattere si vuole molta ira.

Emozioni rivelatori dell'unità di anima e corpo

Un'altra caratteristica delle sensazioni, emozioni e sentimenti è il loro essere legate profondamente alla misteriosa unità di anima e corpo che caratterizza l'essere umano. Le sensazioni, emozioni e sentimenti si esprimono con ammirevole ricchezza sul volto, negli occhi, nelle mimica, nel tono di voce, nei gesti e nei comportamenti delle persone. Quante sensazioni e emozioni possono rivelare la mimica di una persona! Sentire caldo, sentire freddo, avere fretta, essere stressato, essere stupito, essere offeso, essere arrabbiato, essere innamorato, essere stanco, essere doppio, essere in pace, essere curioso, essere annoiato, essere attento, essere distratto, ... tutto si può leggere nella mimica, negli occhi o nei gesti di una persona. Il corpo parla il linguaggio delle emozioni in un modo inevitabile e rivela perciò agli altri come mi percepisco in questa circostanza specifica. Questa caratteristica del mio corpo e delle mie sensazioni, emozioni e sentimenti ha un'importanza immensa nelle relazioni familiari. Anzi sono proprio queste espressioni del mio mondo emotivo che manifestano agli altri componenti della famiglia quanto e come vivo la mia famiglia.

Abitabilità

La visibilità e la percepibilità pubbliche del mio stato d'animo ha delle implicazioni straordinarie per la vita familiare. Prima di tutto non posso più illudermi con la bugia individualista che i miei sentimenti sono un mio affare privato. Il mio coniuge, i nostri figli, i nostri genitori non sarebbero non potrebbero essere d'accordo in quanto sono costantemente coinvolti nel mio mondo emotivo e sentimentale.

Vale per le sensazioni, per le emozioni e per i sentimenti quanto abbiamo visto per le relazioni, i pensieri, le decisioni e le azioni familiari: sono abitabili. Se mi sveglio con la luna storta e mi metto seduto con la faccia corrispondente a tavola per fare colazione in devoto silenzio di fronte alla mia sensazione negativa il mio marito e i nostri figli non si ritroveranno nella mia faccia e si sentiranno male.

Conviene rendersi conto che l'assolutizzazione di una sensazione negativa nella mia mente viene percepito come un peso nell'animo degli altri componenti familiari. Come ho il potere di fare abitare i miei familiari nella mia mimica immaginandoli come sono nella mia mente così posso schiacciarli nella mia mente assolutizzando la percezione di una sensazione negativa. Al contrario se mi sveglio con la gioia nel cuore a tavola diffonde vita, leggerezza e larghezza perché i miei si ritrovano nella mia mimica, nei miei occhi e nel tono della mia voce e nei miei gesti e azioni. Questo semplice dato mattutino quotidiano pone la questione centrale dell'educabilità delle passioni, dei sentimenti, delle sensazioni.

Educabilità emotiva coniugale-famigliari

Se la psicologia mette l'accento sull'intelligenza delle emozioni e la possibilità delle loro interpretazioni la psicologia classica europea evidenzia la possibilità di educare emozioni e sentimenti, anzi sostiene la necessità dell'educazione del nostro mondo emotivo e sentimentale per la realizzazione della nostra persona. Solo un'emozione, un sentimento educato è una vera emozione umana, un vero sentimento umano. Il contesto familiare conferma la necessità di questa impostazione. Se fossimo in preda al manifestarsi spontaneo delle nostre emozioni e sensazioni la vita relazionale si interromperebbe in poco tempo, come purtroppo succede spesso.

Le nostre emozioni in quanto intelligibili sono anche educabili. Se ci prendiamo il tempo per studiarle, per seguire la loro storia, per poter scoprire la loro origine e quanto ci rivelano di noi stessi potremo contestualizzare le emozioni negative e favorire la crescita delle emozioni positive.

Il dono reciproco e l'abitabilità reciproca che caratterizza la vita nuziale implica anche il dono consapevole e graduale delle proprie emozioni al coniuge che implica in un primo momento l'accoglienza sia delle emozioni positive sia delle emozioni negative. Accogliere l'altro come si sente significa accogliere in sé la percezione che l'altro ha di se stesso. Il percepirsi compreso e accolto dal coniuge dipende fundamentalmente da questa azione. Come si sente l'altro non può mai essere motivo di critica o di giudizio ma ha sempre il diritto all'accoglienza da parte del coniuge. "Io ti porto dentro con la tua ansia per la mamma alata. Io partecipo alla gioia che hai per la promozione al lavoro, ecc." E' di fondamentale importanza esprimere a parola questa accoglienza del sentire del coniuge in me.

In un secondo momento la coppia avrebbe il delizioso compito di aiutarsi a decifrare il significato delle proprie sensazioni ed emozioni e sentimenti con particolare attenzione alle circostanze nelle quali si attuano e alle famiglie di origine dove si sono percepite per la prima volta. Parlando insieme della storia, della caratteristica dei priori sentimenti, delle modalità con le quali uno ha imparato a relazionarsi ad essi si potrà scegliere quali sentimenti, emozioni, e sensazioni curare in modo particolare per poter costruire emozioni abitabili per tutte due.

Fortezza familiare

In questa condivisione dei propri sentimenti si potrà impostare un progetto coniugale che si prende cura delle capacità aggressive reciproche grazie alle quali si riescono a sopportare le difficoltà coniugali, familiari e sociali e grazie alla quale si potrà affrontare la realizzazione di traguardi ardui. Mi sembra fondamentale per la nuova situazione paritaria nella quale si trova la coppia che insieme ci si prende cura della propri aggressività per conoscerla meglio, per amarla, per capirla, per svilupparla a favore della realizzazione della vita della coppia e della famiglia. Molto aiuta l'ammirazione reciproca per sforzo realizzato a favore della propria vita relazionale, lavorativa e sociale. La coppia è il luogo per eccellenza dove si può sviluppare un costante incoraggiamento reciproco in relazione a quelli aspetti della vita dove sono stati scoperti aspetti difficili da superare o obiettivi da realizzare. La relazione con le famiglie d'origine, la loro ingerenza, la loro assenza, problemi di tipo sessuale, modi diversi di relazionarsi al tempo, di percepire l'ordine in casa, l'educazione dei figli, la gestione delle

relazioni con gli amici e del tempo libero possono diventare aspetti pesanti della vita coniugale. Richiedono perciò una cura reciproca attenta ed amorosa.

Temperanza familiare

Quanto vale per l'aggressività familiare vale per l'affettività familiare. Le gioie, i desideri, gli amori specifici della famiglia sono di grande importanza. La crescita della gioia per la vita che si vive insieme implica che i coniugi si comunichino il proprio modo di percepire la gioia, il desiderio e l'amore a tutti i livelli. Ogni coniuge è chiamato ad essere esperto delle gioie, dei desideri e degli amori del proprio coniuge che può avvenire solo attraverso un dialogo sincero, costante, rispettoso e profondo. La percezione erotica che caratterizza tutto il corpo nuziale manifesta con forza quanto si centrale, globale e dettagliato la gioia e il piacere nella vita della coppia.

L'immaginario emotivo dei nostri genitori e figli

Allenamento emotivo dei figli

La percezione emotiva battesimale

Si può sentire Cristo? Esiste una fortezza battesimale, una modalità di gioire di Gesù? Le nostre sensazioni, emozioni e sentimenti partono dai nostri cinque sensi creati dalla grande e felice Trinità, assunti da Gesù in persona e coinvolti in tutto il suo agire liturgico sacramentale. La Chiesa è un evento sensibile. Il Risorto glorifica la sua condizione sensibile per sempre. Per questo motivo la relazione con Gesù è caratterizzata da sensazioni, emozioni e sentimenti ricchissimi. La loro educazione dipende dalla retorica liturgica e biblica, vale a dire quanto faccio incidere nella mia immaginazione di me stesso la persona e l'agire di Gesù nella mia percezione di me stesso. Dipende da quanta autorevolezza conferisco al suo corpo glorioso che tocca le mie mani che scende nelle mie viscere. La temperanza eucaristica richiede molto gioia, tanto desiderio e amore profondo per poter essere vissuto in modo cristiano.

La condizione battesimale mi rende partecipe del modo divino ed umano di Gesù di desiderare, di amare e di gioire della sua vita, del cosmo, della Chiesa, di me, del mio coniuge e dei nostri figli. Il battesimo porta tutta la nostra famiglia nelle sensazioni, emozioni e sentimenti gloriosi di Gesù risorto.

Per la riflessione:

Posso fare l'elenco delle mie sensazioni, emozioni e sentimenti più correnti sia positive e negative e quelli del mio coniuge e dei nostri figli? Come interpreto/iamo i miei nostri emozioni e sentimenti? In che modo cerco/hiamo di educare le mie/nostre emozioni e dei nostri figli? Quali sono e emozioni che mi suscita Dio, la Sacra Scrittura e la liturgia?